



UNA SCENA DEL FILM «IL CAPPOTTO», PREMIATO AL FESTIVAL DI CANNES. (PROD. FARO FILM-TITANUS, DISTR. TITANUS)

Film D'OGGI



RENATO RASCEL, PROTAGONISTA DEL FILM IL «CAPPOTTO» DIRETTO DA A. LATTUADA. (V. ANCHE LA CONTROCOPERTINA)

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



Bruna Corrà, la giovane attrice del nostro schermo, sta attualmente prendendo parte al film «Il romanzo della mia vita», interpretato da Luciano Tajoli. In questa stagione cinematografica, la vedremo anche nel film «I figli non si vendono». La Corrà ha fatto una breve comparsa a Venezia, durante il Festival ed attualmente è in trattative con importanti produttori.

GALLERIA: DELL'ATLANTIS-FILM



Mirella Liberti è la principale interprete del film «Primo premio: Mariarosa», prodotto dall'Artiglio e diretto da Sergio Grieco. Protagonista del film è Carlo Croccolo ed altri interpreti sono: Mariarosa (vacca fenomeno), Gianna D'Amico, Leopoldo Valentini, Fulvia Franco, Carlo Romano, Galeazzo Benti, Renato Malavasi, Armando Migliari, Claudio Ermelli e con Isa Barzizza e Carlo Campanini



PRIMI PIANI: Gisella Sofio, una delle nostre attrici più quotate. Attualmente si cimenta in due ruoli drammatici

TRE GIORNI ALL'ELBA

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

DI ANNA BONTEMPI

Non abbiamo fatto in tempo a scrivere, la scorsa settimana, che l'estate era finita, e con l'estate i viaggi di «piacere», che ci siamo dovuti rimettere in moto, e ancora una volta per un viaggio di «piacere».

Questa volta si trattava — nell'idea degli organizzatori, i baldi insostituibili simpaticissimi Fiorenzo Fiorentini e signora — di tre giorni da trascorrere nella selvaggia e rupestre isola d'Elba, allietati dal rumore infernale della «Roman New-Orléans-Jazz-Band», nonché dai riflettori della Incom e della Televisione e dai microfoni della Rai. Il tutto doveva concludersi in una memorabile festa del cinema, quale auspicio di un memorabile film sul cinema che si inizierà fra breve e che sarà prodotto dagli stessi artefici del film.

Come idea, quindi, addirittura superba. Ma siccome fra

l'ideare e il fare c'è di mezzo il mare (Tirreno), la realizzazione di quest'idea incontrò non poche difficoltà; anzi, ne incontrò così tante che ci divertimmo a descriverle, così come — del resto — ci siamo divertiti a viverle.

Tanto per cominciare, l'Elba richiama attori e attrici. Bisogna quindi trovarne almeno una dozzina. Squillano a ripetizione i telefoni nelle case più celebri di Roma. Dietro nostra precisa assicurazione che si tratta di sole tre ore di viaggio, gran parte dei seguaci della Decima Musa giura ad una voce che verrà. Abbiamo così il «giuramento» di un cast di prim'ordine: Scala, Carrel, Bovo, Spadaro, Sorrentino, Latimore, Trapani, Leurini, Maxwell, Merlini, De Mitri, Lulli, Uberti, Luzi, Mitri, Franco, Tulli, Foà, Urbani, Bianchi, e non è poco. Partiamo con la coscienza tranquilla, anche se la nostra tranquillità a poco a poco svanisce di fronte ai centotrenta chilometri che la «1400» di Gino Leurini divora ogni sessanta minuti. D'altra parte, il seduttore della regina di Saba ci assicura che tiene alla vita, e se tiene alla sua, anche la nostra è salva!

Piuttosto Piombino non si vede e sono ormai varie ore (soste comprese) a viaggiare. Cominciamo a preoccuparci pensando alle «tre ore tutto compreso» che avevamo pronosticato agli altri attori. Finalmente ecco Piombino. Saliamo su un vecchio piroscalo che fa tanto *Emigrante* e ci accingiamo alla traversata, dopo esserci uniti al resto del gruppo (Fiorentini, Fontana, Baldaccini e rispettive signore) che tenta di in-

gannare l'incipiente mal di mare con una «canasta». Mentre il battello si stacca dal molo, ecco giungere — ahimè troppo tardi — la «Cisitalia» di Marco Tulli. Ne scende lo «smilzo»; costretto ormai a pernottare a Piombino, mesto e desolato è il suo sguardo a noi che partiamo, inghiottiti dal mare.

A Portoferraio ci attendono le macchine dell'hotel che ci ospiterà per tre giorni, il Buonaparte. Questo nome (sembra perfino incredibile) non giunge del tutto nuovo a Gino Leurini. L'albergo è veramente bello: posizione, vista, architettura, arredamento, servizi, cibo, cantina; tutto di prim'ordine. Il professor Cesari — ineguagliabile mecenate di questa «holiday» di fine estate — ne è il felice proprietario. Ci dividiamo le camere, ceniamo con dell'ottimo pesce, indi Fiorenzo Fiorentini si esibisce in barzellette che costituiscono una autentica primizia dal momento che non le ha mai raccontate prima d'ora. La prima serata volge al termine: la Rai, tramite Gomez, e la TV, tramite Tulli, per questa volta si riposano in attesa dell'indomani.

Giunto il domani, eccoci al porto, mentre il battello sbarca Corrado Alba — il divinissimo del fotoromanzo — che viene subito assalito dalle molteplici ammiratrici; sbarcano inoltre Silvia De Victri, miss Corea — nativa di Fuggi — Agnese von Rosen, attrice svedese dai tre divorzi, Nicola Onorati, giornalista impenitente, Enzo Trapani, regista fra i più promettenti, Claudio Giglioli ovvero l'ufficio di pubblicità più attrezzato di Roma, Arnoldo

Foà con «giardinetta», Marco Tulli *retour* da una magnifica notte in bianco in una bettola di Piombino e il simpaticissimo, caro amico, commendator Dino Achilli.

Ritorno al Buonaparte. Pranzo, visita alla villa di Napoleone; immane abili «oh-di meraviglia nonchè aria compunta e religiosa di fronte al letto di Napoleone, alla scrivania, alla sedia rosa, alla finestra preferita, ai tendaggi, ai quadri, alla pianta, all'aquila, alla vasca da bagno di Napoleone. Il custode ci assicura che il grande era grande solo di nome giacché di fatto misurava 158 centimetri: pochini per un dittatore!

Giunge la sera. Musica, danze, tripudi, brindisi al film sul cinema che Trapani dirigerà e Fiorentini — insieme con i più grandi attori italiani — interpreterà. Amerigo Gomez inizia la trasmissione. Tutti parlano al microfono, incluso il professor Cesari emozionatissimo per l'occasione. A microfono finito, iniziano i cosiddetti giochi di «società» che proseguono fino a notte inoltrata. Termina così la seconda giornata. Il mattino dopo è il gran momento della televisione: ecco ripresi Arnoldo Foà, Marco Tulli e Alberto Sorrentino giunti da poco con notizie fresche dei non arrivati: Folco Lulli e Mirella Uberti — dopo tre ore di viaggio, vedendo intorno a loro campagna e ancora campagna, sono tornati indietro. Lianella Carrel ha bucatato. Brunella Bovo ha perso il treno. Marisa Merlini ha sbagliato strada.

Non resta che divertirci fra noi: viva l'autarchia! Il professor Cesari mette a nostra disposizione la sua «Juaguar»

e ce ne andiamo a fare il bagno sulle rive del... Mediterraneo. L'acqua è gelida ma ostentiamo indifferenza di fronte all'attrice svedese abituata ai fiordi scandinavi. C'è chi, per scaldarsi, tenta di fiocinare qualche pesce che naviga nei paraggi col risultato di una... triglia.

A proposito di triglie, giunge la sera con un cenone degno di «Alfredo». Non c'è nulla di meglio dell'euforia creata da una buona cucina e da un ottimo bar: quello che non ottiene il «Lacrime Christi», l'ottiene un «cognac Napoleone» vecchio di cent'anni. L'orchestra inizia una serie di ballabili in voga. Arrivano i pezzi grossi dell'isola unitamente all'aristocrazia locale: il fantasma di Napoleone (che tutti assicurano vagante nei paraggi) si troverà a suo agio. La magnifica serata termina con l'elezione di «miss Vendemmia» e con alcuni divertentissimi sketch interpretati dal quadrumvirato Fiorentini-Tulli-Sorrentino-Foà.

Sorge il terzo domani. Altri dite per l'isola. Altri di *vertissements*. Altri cenoni, uno dei quali indimenticabile a base di «pollo alla Rothschild» e «zuppa inglese». Altri assalti in massa dei belli di turno da parte delle sedicenni di tutta l'isola. Altre squisitezze del nostro gentile anfitrione. E infine il ritorno, triste come tutti i ritorni. Dal ponte del piroscalo, ultimo sguardo alle roccie che per un anno furono di Napoleone. Poi Piombino si avvicina, e con Piombino Grosseto, dove ceniamo alla «Buca di S. Lorenzo». Alla «Buca» si accende una piccola disputa culturale per sapere qual'era il frutto preferito da Paride; c'è chi assicura trattarsi di una mela, c'è chi è indeciso pensando alla pera. Solo Leurini — sicuro di sé — opta per l'uva: l'uva della discordia. A pensarci bene, se così fosse stato, Paride, avrebbe potuto accontentare, oltre a Venere, tutte le dee dell'Olimpo, e la guerra di Troia

avrebbe avuto ben altro risultato.

Poi anche Grosseto si allontana, ma in compenso si avvicina Civitavecchia dove sono vecchi persino i chiodi che bucano le nostre gomme. Ma le gomme si possono cambiare, dopodiché è la volta di S. Marinella, e infine di Roma. Anche quest'ultimo viaggio di «piacere» è terminato. Non manca che un «finale» per l'articolo. Ma questa volta proprio non ci viene. Sarà per un'altra volta.

Anna Bontempi

★

* E' in programmazione in tutta l'Italia il primo film della Selezione Dai United Artists annunciata dalla grande Società in occasione del Congresso Nazionale svolto in Roma lo scorso agosto. *L'urto della follia* è la potente realizzazione cinematografica di uno dei più clamorosi e tragici fatti di cronaca che hanno tristemente alimentato la storia del linciaggio in America. Gli attori sono: Frank Lovejoy, Kathleen Ryan, Richard Carlson e Lloyd Bridges. Il Produttore è il noto Robert Stillman.

* Uno dei film più attesi del primo gruppo Dai è *La Regina d'Africa*, il famoso *African Queen*, che ha fruttato ad Humphrey Bogard il riconoscimento dell'Oscar per la migliore interpretazione del 1952. La regia di questo technicolor, realizzato nel Congo in mesi di appassionante lavoro fra difficoltà e pericoli di ogni genere, è di John Huston. Protagonista femminile Katharine Hepburn. Il film è stato definito in America «il più grande successo artistico e commerciale dell'anno».

* Katherine Kath, «stella» delle «Folles Bergères» di Parigi e grande ballerina, ha iniziato le prime scene del «can-can» per il film *Moulin Rouge*, prodotto e diretto da John Huston. Protagonista è José Ferrer.

* Stati Uniti e Gran Bretagna hanno effettuato una seconda revisione degli accordi cinematografici del 1950, con una nuova intesa che regolerà i rapporti tra le due cinematografie fino a tutto il 1953.

ANNO XV N° II
filmmagazine
 8 OTTOBRE 1952
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINO DOLETTI
 DIREZIONE e REDAZIONE
 AMMINISTRAZIONE
 ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 41740
 ABBONAMENTI
 Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
 PUBBLICITÀ
 Consegna gratuita in abbonamento
 Roma: Tel. 41740, 41741, 41742, 41743, 41744, 41745, 41746, 41747, 41748, 41749, 41750, 41751, 41752, 41753, 41754, 41755, 41756, 41757, 41758, 41759, 41760, 41761, 41762, 41763, 41764, 41765, 41766, 41767, 41768, 41769, 41770, 41771, 41772, 41773, 41774, 41775, 41776, 41777, 41778, 41779, 41780, 41781, 41782, 41783, 41784, 41785, 41786, 41787, 41788, 41789, 41790, 41791, 41792, 41793, 41794, 41795, 41796, 41797, 41798, 41799, 41800
 S. F. S. - Società Editrice Spettacolo

RALENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I
Dovrei fare una certa cosa (un affare; ammesso che gli affari mi si addicano) con un personaggio, di solito occupatissimo e sbrigativo. (personaggio cinematografico, per intenderci). Ha tenuto, come suol dirsi, i contatti un intermediario, un facente funzione, un factotum (intendendosi per factotum uno che dovrebbe fare tutto, per definizione, ma che poi, in effetti, non può fare mai a capire se non c'è per darcido).

— Ti consiglio — mi disse a un certo punto della trattativa il facente funzione — di telefonare direttamente al « capo »: così ti darà la risposta.
— Ma è sempre così difficile trovarlo al telefono! — obiettai io — E non si riesce mai a capire se non c'è per davvero, o se si nega...

— Be: se si nega — rispose il factotum — vuol dire, io lo conosco, che non vuol fare l'affare.

— E che è un maleducato — conclusi io.

II

Continuano gli inurbani e bestiali episodi di sospensione di validità delle tessere quando viene proiettato un film importante (o presunto tale).

A parte il fatto che le tessere o ci sono (e debbono avere validità), o non ci sono, e allora pace, sarebbe interessante spiegare ai nostri amici dell'Agis che il famoso, magico cartoncino rilasciato con tanta parsimonia con tante cautele dovrebbe essere valido — se in possesso di giornalisti in servizio — proprio le prime sere di spettacolo, e non essere — come spesso purtroppo è — a scoppio ritardato. Io, in verità, non ho fatto, all'ingresso del cinema Capitol (cinema, del resto, noto per faccende del genere) nessuna scena: mi sono rimesso in tasca la tessera Agis e, poiché dovevo, per servizio, vedere *Fina Zapata*, ho comprato il biglietto. Vorrei sapere, però come gli è andata ai miei colleghi, dei quali, l'indomani ho letto il pezzo sui giornali, e vorrei domandarli se non è supremamente inutile che certe direzioni di certi cinematografi agiscano così con i giornalisti che, dopo tutto, ne parlino molto o poco, fanno al film una pubblicità che vale parecchio di più delle quattrocento lire del biglietto.

III

Europa 51, di Roberto Rossellini, sarà proiettato — comunica un notiziario — entro dicembre. Meno male; perché se tardano ancora, finiranno per doverlo intitolare *Europa 53*.

IV

Finalmente, il libro di Guido Piovene *Le lettere di una novizia* sarà utilizzato per lo schermo. Tutto tuonò che Piovene!

V

Luciano Emmer sta facendo i provini per il film *Villa Borghese*. Pare che tra il personale tecnico (dopo le reate di queste sere al Pincio) ci sia anche qualche rappresentante della squadra del Buon Costume.

VI

Secondo l'agenzia telegraph, gli sceneggiatori italiani si stanno agitando perché — a loro avviso — le condizioni praticate dai produttori sono diverse in Italia di quanto non lo siano in America.

Ma in America sono diverse anche le sceneggiature.

VII

L'industria cinematografica filippina, nei suoi contratti con attori e attrici, include una clausola che costringe gli interessati a comportarsi nella vita privata in modo corretto. Personalità dell'industria cinematografica filippina hanno dichiarato che il pubblico aspetta non solo buoni film, ma vuole anche che la condotta nella vita privata degli attori ed attrici sia irrepreensibile.

Non tocchiamo questo tasto!

VIII

Comunica l'agenzia Telegraph: « La Compagnia di Riviste Macario, contrariamente a quanto pubblicato da alcuni quotidiani romani, molto probabilmente non verrà a Roma neppure quest'anno. Infatti nessuno dei tre teatri in predicato per ospitare la formazione, « Sestina », « Quirino » e « Quattro Fontane » ne prevedono il debutto romano ».

Difatti, andrà al Quirino.

IX

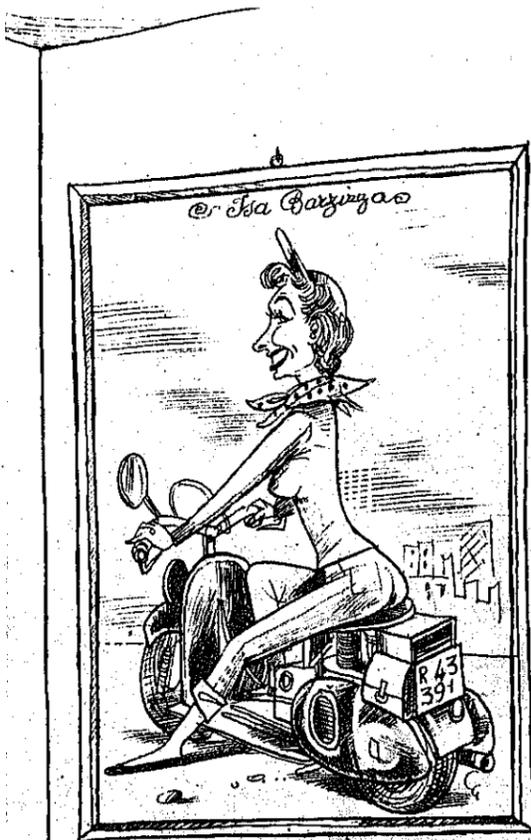
Quel produttore che ha sempre la fronte corrugata perché le preoccupazioni del mestiere cinematografico sono una specie di spada di Damocle appesa sul capo, e che ha deciso di fare un altro film traendolo dai « Fioretti » del Vangelo, l'altra sera era molto stanco, dopo una faticosa giornata di lavoro.

— Vado a dormire — disse — e tra pochi minuti sarò in braccio ad Orfeo.

D.

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

« Film d'oggi » è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.



PARETE DI MAJORANA

CRONACHE IN RIMA

SILVANA TRAGICA

di B. ROSSETTI

Complimenti, Silvana Pampanini! Sei proprio brava, caspita, lo ammetto! Dieci anni fa chi me l'avrebbe detto, quand'eravamo ancora ragazzini,

che saresti arrivata a far la « diva »? Mi congratulo, sì, ne son felice e spero che sarai la grande attrice la cui mancanza, in fondo, si sentiva.

Ti dirò: quando vidi sullo schermo i primi film con gambe e spogliarello, io ci rimasi male un tantinello, me ne dispiacque un po', te lo confermo.

Ora vedo, però, che sei cambiata, è un'altra cosa, c'è più verità: per esempio in *Processo alla Città* mi sembra che sei molto migliorata.

Ed anche *Le Avventure di Mandrin* ci hanno fatto scoprire una Silvana molto diversa, timida, più umana, non di certo l'usuale « mannequin ».

Quest'anno ti presenti sugli schermi in un gruppo di film spettacolosi, firmati dai registi più famosi sul tipo di Soldati, Zampa e Germi.

Fra gli ultimi c'è *La Presidentessa* e *Una Corona per Anna Zaccaro*, con cui, parola di Bartolomeo, una ghirlanda ti sarà concessa.

E poi *La Donna che inventò l'Amore* e *Gli amanti dell'Infinito*, escami d'arte seria, passioni d'altri tempi, dove c'è... poca gamba e molto cuore.

Invece prima, povera ragazza, dovevi denudarti sempre più: ad esempio *I Pompieri di Viggiù* o quell'altro, *Il Barone Carlo Mazza*,

oppure *Biancaneve e i Sette Ladri*, *Io sono il Capataz* o *Marchiaro*... i soliti kan-kan senza riparo, che furono il terrore delle madri.

Non parlo di *E' arrivato il Cavaliere*, in cui ti si vedeva un po'... svestita... Be: pazienza! La cosa è ormai finita, ora ci sarà poco da vedere!

Ora, nella tua nuova arte drammatica, anche se un po' più timida e pudica, ti posso garantire, cara amica, che sei più interessante, più simpatica.

Bart. Ross.

ARIA DI CAPRI

LE MEMORIE DI LENI RIEFENSTAHL

La nota regista di "Olimpiadi," afferma che il suo più bel film è sequestrato dai francesi

CAPRI, ottobre

Non ho alcun merito, io, se *Film* potrà pubblicare, oggi, così interessanti rivelazioni di Leni Riefenstahl, la cui riservatezza è ben nota. E' alla mia amica Eve che debbo il piccolo scoop e se il mio incontro con la celebre regista sia stato posto, subito, su un tono cordiale, amichevole anzi, fuori dalla stucchevole banalità delle usuali interviste; se Leni Riefenstahl m'abbia promesso, tanto gentilmente, di dirmi « molte altre cose » nel prossimo nostro incontro, quando essa farà ritorno a Capri e, vi si tratterà più a lungo. Eve è una bella donna, magiara d'origine, elegantissima, gaia per temperamento, d'ingegno estrosissimo e, ormai, celebre quanto Elisabeth Arden. Non possiede la scuderia da corsa della Arden, ma in uno dei più famosi cantieri di costruzioni navali è in allestimento un lussuoso yacht, ch'essa ha ordinato molti mesi or sono. E i suoi parties, qui, sono quanto di più brillante offra la vita mondana caprese, perché

vi si danno convegno i più grandi nomi dell'arte, del giornalismo, del « gran mondo » cosmopolita. Una reciproca simpatia schietta ci lega. Eve, poi, è « il più bel seno di Capri ». Il merito, dunque, è tutto di Eve. Io non ho fatto, adesso, che porre, l'una dopo l'altra, le molte parole dettate da Leni Riefenstahl.

La creatrice di *Olimpiadi* è giunta a Capri per scrivere un nuovo soggetto. Pensava di qui trovare quel raccoglimento e quella quiete di cui il suo temperamento abbisogna. Ha trovato, invece, il torrido e un ballamme di gente come non s'ha idea. Ha deciso, pertanto, di ripartire subito. Ha rifiutato, con il suo bel garbo, ogni richiesta di intervista avanzata da altri. Seputo questo, mi sono recato da Eve. La mia amica aveva appena indossato un « arlecchino » originalissimo che tutta la modella nella fresca persona così ben tornita. Mi ha detto, subito: « Capisco cosa tu voglia. Ti vedrà, volentieri, domani, nel pomerig-

di VITTORIO FOSCHINI

gio, al Quisisana. Ho già tutto combinato, io, appena mi hanno detto che avrebbe preferito non concedere interviste. Sta bene? »

Certo, che stava bene! In tant'anni di questo mestieraccio, svolto in Italia e all'Estero, si che, oggi, son fatto vecchio e canuto e il volto è colmo di rughe profonde, raramente ho avuto incontri così interessanti come questo d'oggi: perché Leni Riefenstahl ha personalità oltremodo singolare.

Ha capelli biondo oro, tagliati corti e ondulati. Ha sguardo luminoso e i suoi begli occhi dal colore dell'ambra scura hanno riflessi magnetici. Il suo viso è terso, fresco, senza età. Senza apparire complimentoso potrei dire che il viso d'una donna di trent'anni. Belle le mani e minuziosamente curate le estremità inferiori. Indossava una giacca di spugna verde divisa a riquadri da righe nere e punteggiata di bian-

co, che le lasciava scoperta la coscia, sveita come l'anca esile. Sotto la giacca, un « due pezzi » di tela verde. I sandali capresi hanno un laccio nero e uno oro che s'incrociano e avvolgono la cavaglia due volte prima di fare nodo. Un fiorellino in pelle oro sta tra l'alluce e l'indice. C'è, nella sua giovanilissima persona, una morbida sensualità che più s'avviva per la delicatezza del suo parlare e nettamente contrasta con il senso di chiara voluttà che in lei. Si sente, a primo acchito, che essa è nata per comandare, per imporsi. E ciò la rende ancor più desiderabile come donna, perché superba è la sua femminilità. Dev'esser bello innamorarsi di lei!

Ciascun di noi ben sa quanto aspra sia la lingua tedesca. La sua parola, invece, è dolce, come se essa scivolasse, parlando, sugli accenti più crudi. E gli occhi, quando essa parla, son davvero magnetici. Chi le sia accosto subisce, piacevolmente, il tanto fascino che da lei emana.

Nessuna sorpresa ch'essa sia

« così ». Leni Riefenstahl è nata tra le sette e le otto di sera d'un 22 agosto. Sotto il segno zodiacale del Leone, dunque. I nati in questo segno sono portati verso l'arte, possono essere o musicisti, o attori o creatori di manifestazioni artistiche, ma tutti, o prima o dopo, eccelleranno sugli altri. E' il loro destino. E' stato il destino di Leni. Lo sarà ancora.

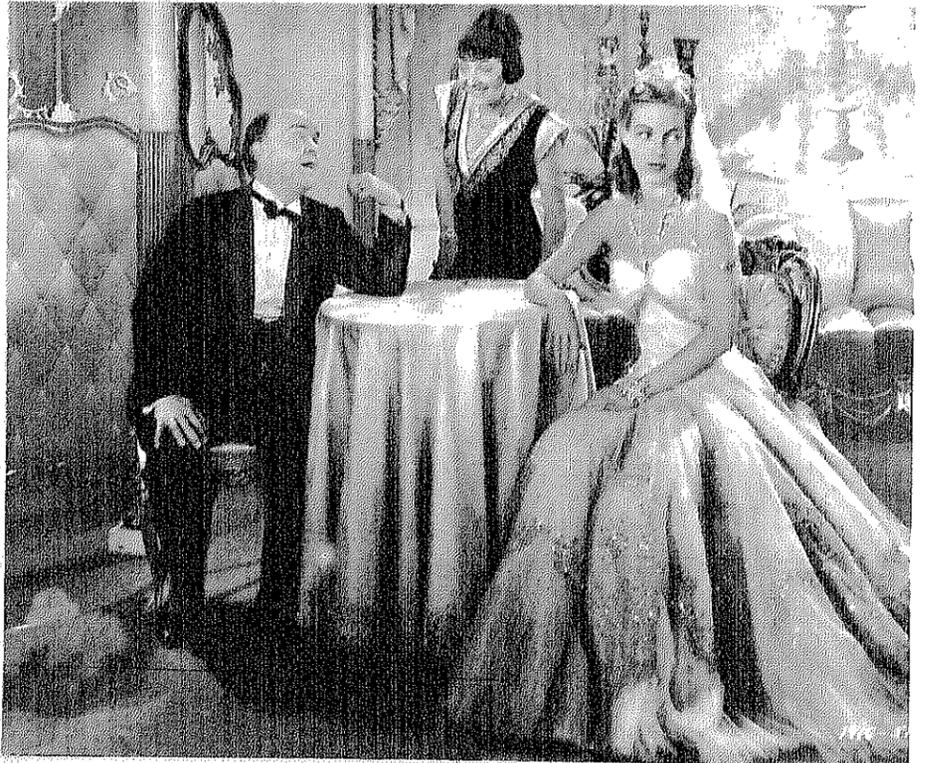
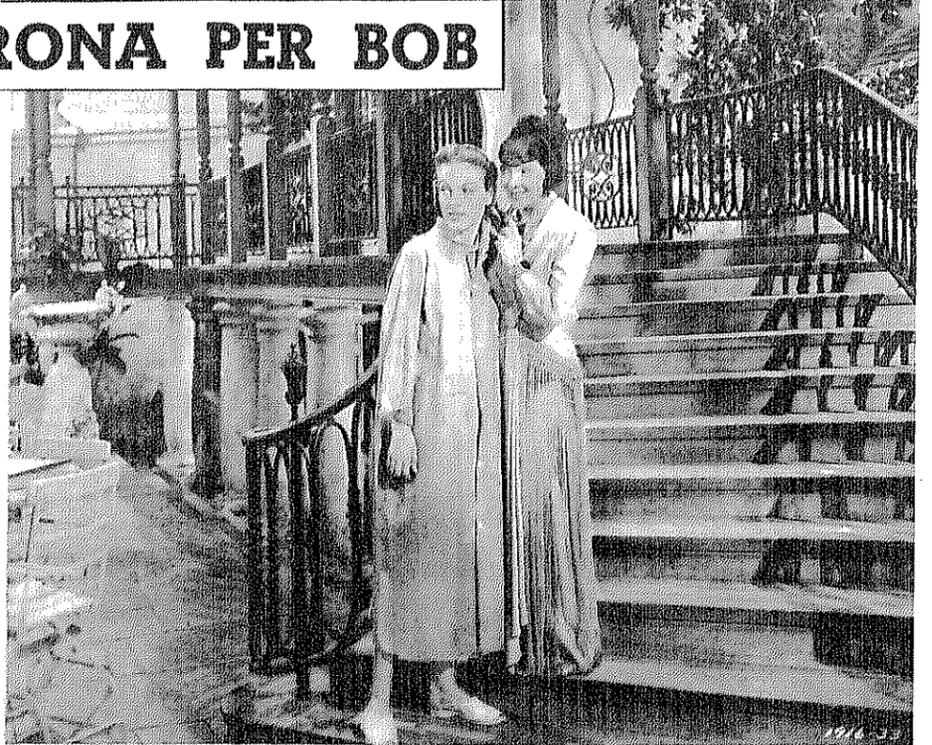
Non v'era alcuno in quell'angolo del vasto e bellissimo giardino del Quisisana, ove Leni e Eve erano ad attendermi. Nessuno che potesse interrompere il nostro colloquio. E io mi sono seduto — oh! con molta cautela per via dei miei reumatismi e di molti altri acciacchi! — sul davanzale della terrazza da cui si gode la vista, incantevole, dei Faraglioni sino al Castiglione. E non ho posto alcuna domanda. Ho lasciato lei libera di dire quel che più le fosse gradito.

Nessuno sa come fosse stata l'aspirazione di Leni Rie-

(Continua a pag. 15)

VEDREMO PRESTO
**IL RE
DELLA LUISIANA**
(in Technicolor)
con **BOB HOPE**
e **VERA ZORINA**
(PARAMOUNT)

UNA CORONA PER BOB



Sei scene del film in technicolor «Il re della Luisiana», diretto da Irving Cummings ed interpretato da Bob Hope, Vera Zorina, Victor Moore e Irene Dordoni. Si tratta, com'è facile prevedere, di un'altra bizzarra avventura del popolare comico americano. Egli è nel ruolo di un deputato incolpato di corruzione ed alla fine riconosciuto innocente. (Paramount)

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Certo che la evidente simpatia di Peppino Amato per Linda Darnell...
... continua a Dar-nell'occhio.

Vittorio Gassmann, allegro e strafottente, cita alcuni poeti inglesi a testimoniare la sua felicità:
— Pettegolezzi su me e su Shelley... ma Keats se ne frega?

Una giovane « vecchia conoscenza », dopo *Deported*.
E' arrivata Marta Toren, « La svedese dagli occhi di gaz-zella ».
Tutti i giornali lo hanno... « deportato ».

Quasi una Alida Valli in versione svedese, Marta Toren.
Farà certo, in Italia, dei « film che parlano al vostro coren ».

Vecchia Roma che ritorna di moda.
Presto o tardi, anche Lana Turner « girerà » a Palazzo Brancaccio.
Merulana... Turner.

Orion-scopo per il '53.
Franca Valeri, Alberto Bonucci, Vittorio Caprioli agglor-neranno il loro *Carnet de notes*...
... e ne faranno un « *Carnet di giorn* ».

Saluto alla incipiente (non « instipiente », amico Prolo!) Stagione Teatrale.
Ad Olga Villi, a Ninchi, a Trieri, a Millo, a Giovanna Gal-letti ed alla Vittorina...
... Benvenuti!

Incontro, *retour* dall'Eliseo.
I detti memorabili di Cesare (Danova):
« Veni, vidi... Villi! ».

« Partecipazione straordinaria » di Olga Villi ad un flam-mante technicolor.
« Quattro... pose rosse ».

Consiglio al fegatoso amatore del Teatro, per la Stagio-ne 1952-'53:
« Non l'arrabbiare, prendi un... *Cimara!* ».

Gordon Mac Rae, quello di *Tè per due*, è il tipico ed onesto « brillante » radiofonico.
Gordon Mac... Rai.

Ha il fascino slavo-americano, l'ultimo nonché biondo « Battelliere del Volga ».
Fabrizio Franchi, o Franco Fabrizi (questo il problema) è come un giovane Sonny Tufts.
Forse per questo turba i Sonny alle ragazze, che nel ver-derlo hanno un Tufts al cuore.

Ludmilla Dudarowa non lo racconta in giro, ma è un'au-tentica principessa del sangue.
Difatti, il suo colore preferito è il « Blu di... Russia ».

Che differenza passa fra Metz-e-Marchesi ed il *Il Bel Tevere Blu?*
Metz e... Marchesi sono l'aristocrazia dell'umorismo, « *Il Bel Tevere Blu* » è l'umorismo, dell'aristocrazia.

Vittorio Metz festeggia col socio i recenti successi di cas-setta:
« Tutto va ben, mio nobile... Marchesi ».

Assi-pigliatutto.
— Signor Metz, signor Marchesi, chi è che generalmente concepisce indi sceneggia ed indi poi dirige i Vostri film?
— « Noi due soli! ».

Servizio Informazioni, alla Titanus.
Irene Galter, se nol sapete, ha gli occhioni... Chiari.
Irene... Walter.

Anna Arena meriterebbe l'Oscar « per la più languida bellezza bruna ».
« *Langue... e Arena* ».

Carnet di balle. Marisa Merlini ricorre in sess-appello.
Assoluta per non aver commesso *il fattaccio*...
... non sarà chiusa in un « *Ergastolo* ».

L'equivoco del cinema italiano.
La tratta delle bianche è un atto d'accusa eccetera, d'ac-cordo!
Ma intanto mostra, e con lussuria di particolari, come qualmente le bianche sono tratte (naturalmente in in-ganno)...

La tratta delle bianche lancia un grido d'allarme ecce-tera, e va bene!
Ma soprattutto lancia Eleonora Rossi Drago, Silvana Pam-panini e via spogliando, quali bianche trattate (s'intende come carne da cannone)...

« Altro che *Gilda*, ragazzi...
... chi aveva la ventura sol di vedere la Gabriella, era ai sette Cioli! ».

Gabriella Cioli o la più celestiale fra tutte le Bellezze in motoscooter, ha le ali alle pedivelle.
L'Arcangela Gabriella.

Quando la « partecipazione straordinaria » si chiama Isa Miranda.
Indispensabile per il « *Papa Sarto* »... tutta la « stoffa » d'una grande attrice.

Orion



Fotocronaca. (A sinistra) Steve Barclay e Sophia Loren sono partiti per l'Africa Orientale per gli esterni del film a colori « Africa sotto i mari », che il regista Roccardi sta girando per la Titanus-Phoenix, nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso; (a destra) Anna Bianchi predice il futuro a Carletto De Siena, La Bianchi ha firmato un contratto con una società francese

IN MARGINE

CANIZIE FOTOGENICHE

Dedicato agli attori vecchi, impiegati in ruoli di personaggi venerandi

di ROBERTO MAZZUCCO

Ci sono attori ed attrici che pur contribuendo validamente al successo di un film non hanno seguito di ammiratori entusiastici; pur avendo volti familiari a milioni di spettatori non suscitano il loro fanatismo. Sono i comprimari vecchi, impiegati in ruoli di personaggi canuti e venerandi.

Non si vuole qui scrivere un nuovo trattato « de senectute » ma solo rendere un omaggio a persone indispensabili nella formazione di un'opera (parti di vecchi ce ne sono state sempre e fondamentalmente: da Pappus della primitiva commedia atelana al Polonio di Shakespeare, dal Faust ai film di Frank Capra, e scusate gli irriverenti accostamenti); si vuol solo rendere noto quanti scorrono fuggelvolmente sulla tela senza destare palpiti ed emozioni e ricordare, a chi ne abbia la curiosità, i nomi di questi vecchi attori che nessuno conosce. Chi, nel cast degli interpreti, si cura di leggere sotto i nomi dei protagonisti?

Eppure sono attori bravissimi; spento l'ardore dei novellini che spesso significa incompletezza ed immaturità; fissata dal tempo e dall'esperienza una maschera espressiva, carichi di equilibrio, dosati e misurati, essi hanno spesso meritato di assurgere a veri protagonisti e per loro furono girati a volte film speciali.

Ma in questo articolo non vogliamo esaltare i colossi dello schermo, già famosi per conto proprio, come un Emil Jannings, potente e massiccio, invadente e autoritario, né un Harry Baur, né un Michel Simon, né una Emma

Gramatica. Vogliamo solo menzionare i comprimari autentici, quelli che hanno sempre davanti a sé qualcuno più importante che ruba la fama e gli applausi.

Naturalmente il primo sguardo va gettato in America, come alla cinematografia che cura con passione i caratteristi.

Fra tutti si ergeva un Frank Morgan, testa candidissima, a volte un buon papà, a volte un despota inflessibile. Simile a lui nel fisico e nella recitazione Charles Winniger che certo sarà più conosciuto come il padre delle *Tre ragazze in gamba*. Questi due attori ebbero notevole successo perché impersonavano la figura tipica del « pensionato » americano: capelli folti e canuti, viso mite con espressione di puritano pentito.

Più noto il panciuto Eugene Pallette, tondo e pesante come un globo di ferro, perfetto nell'indignazione e nello stupore di fronte a situazioni sorprendenti. Se vedrete in qualche prossimo film un anziano signore grasso che salta sulle molle di una giusta indignazione, l'attore non potrà che essere lui, il buon Eugene Pallette. Per inciso diremo che è uno dei tanti generici di Hollywood di origine italiana. Il nome di Henry Travers suonerà forse del tutto sconosciuto agli orecchi degli spettatori italiani ma sarà sufficiente ricordare l'angeo di seconda classe di *La vita è meravigliosa* perché tutti abbiano viva nella memoria la serena figura del vecchio Henry. Ora il bravo attore, scomparso da

più di un anno, è un angelo per davvero, certo di prima classe.

E poi Lewis Stone, il signore impeccabile ed elegante, e Cecil Kellaway, il maggiordomo irreprensibile.

Qualcuno ebbe fiducia nella bravura dei vecchi attori ed il film *Amo Luisa* disperatamente fu arena riservata alle loro lotte. Di fronte erano Charles Coburn, un quintale e mezzo, rassomiglianza straordinaria con Guglielmo Giannini (che sarà così solo fra vent'anni, non s'offenda il commediografo napoletano) ed Edmund Gwenn che sarebbe poi lo stesso serafico vecchietto tanto generoso e tanto falsario di *L'imprendibile signor 880*.

Caratteristi più importanti, più « lavorati » ed anche più giovani, per lo meno nella vita privata, sono Walter Brennan, specie quando riveste i panni di un vecchio cow-boy e Charles Bickford, intrigante ed antipatico come in *Duello al sole*.

Fra le donne è più difficile tale caratterizzazione, anche perché il sesso gentile preferisce scomparire piuttosto che indossare i panni dell'aborrita vecchietta. Ma ha torto, come dimostra il sorriso da buona nonnina di Ethel Barrymore, della celebre dinastia di attori. I ruoli delle madri petulant, curiose e rompiscatole furono invece appannaggio frequente di Lucilla Watson e May Robson.

Ma come si fa a tralasciare, prima di abbandonare l'America e nonostante la promessa iniziale, un vecchio adesso di moda e baciato dal

successo schietto e generale come Clifton Webb? Costui è un arzilla maniaco, un solitario dello schermo, un pò fissato ma imperturbabile.

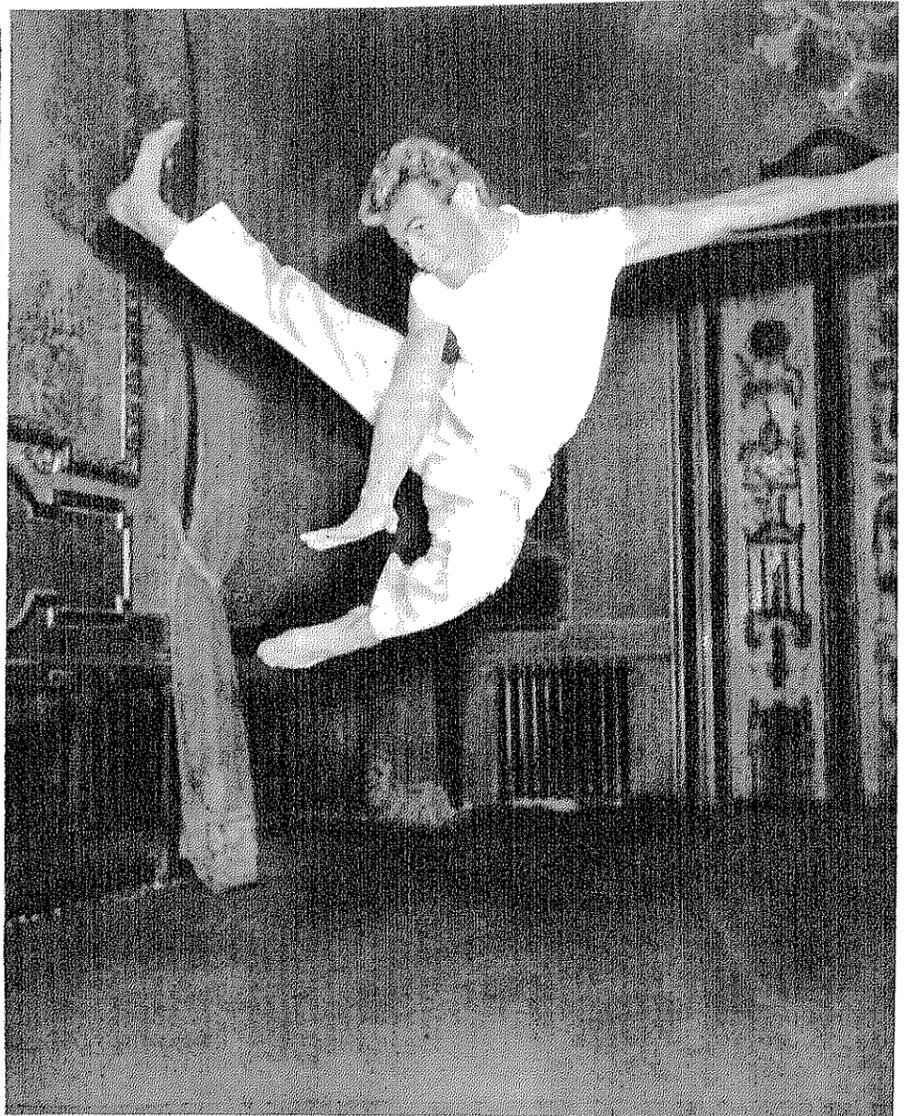
L'Europa, la vecchia Europa, preferisce invece attori giovani e mancano i vecchi per destinazione. E' doveroso notare tuttavia che i « grandi » furono tutti europei. Scomparso anch'egli di recente, sir Aubrey Smith era il tipico generale inglese irridito in tanti anni di carriera, legnoso, duro come una quercia ma in fondo bonaccione e pietoso.

In Italia, che pur ebbe un Armando Falconi, oggi si ripiega sul professor Battisti, docente universitario. A sessant'anni ha avuto il suo colpo di fortuna: anch'è c'è vita c'è speranza.

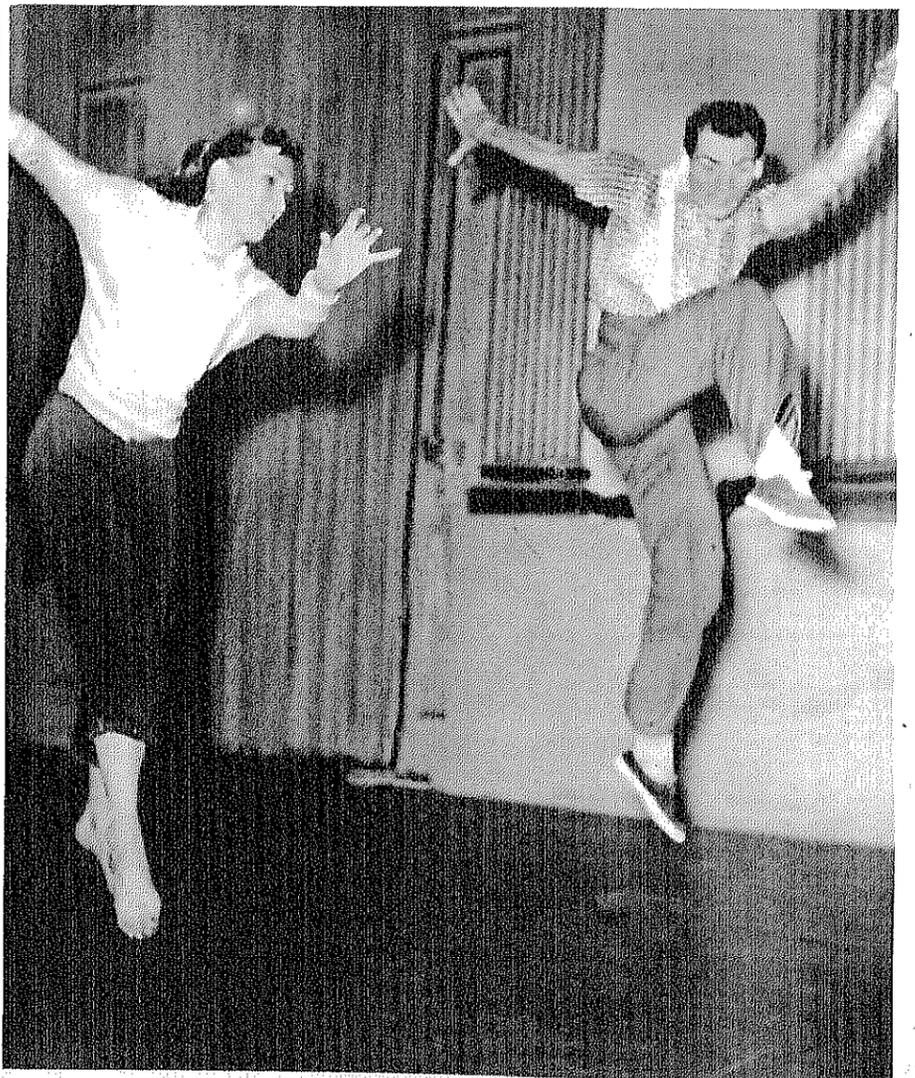
Ma tranne questo caso, dovuto alla moda corrente del cinema italiano, tutti i vecchi attori provengono da una lunga carriera che li vide in panni più invidiabili, giovani conquistatori ed affascinanti cavalieri. Se per i più sconosciuti il passaggio non è stato tanto doloroso, giacché così il pane era assicurato per il resto della vita, tristissima è invece la sorte dei « grandi » un giorno adorati da mezzo mondo, ed ora costretti, per rimanere sulla breccia, al fatale ripiegamento.

Un tempo fu Adolphe Menjou, ora è la volta di Spencer Tracy già diventato, da papà, nonno. Fra poco toccherà a Gary Cooper e poi a Clark Gable. E verrà anche il momento di Gregory Peck. Ci pensate, giovani lettrici?

Roberto Mazzucco



A sinistra: un momento della rivista; si tratta di un nuovo originalissimo balletto ideato dal noto coreografo americano, Paul Steffen. A destra: un acrobatico salto del ballerino Fleming. Notevoli, anche gli scenari che hanno richiesto una grande quantità di stoffe di gran pregio. Le canzoni inedite del Mestro Frustaci saranno cantate da Giacomo Rondinella



E' imminente il debutto della nuova rivista di Michele Galdieri, «La Piazza». A sinistra: un'espressione di Aurora Banfi, attrice giovane e soubrette della rivista. A destra: una coppia di ballo prova un nuovo passo. Le prove dello spettacolo proseguono a pieno ritmo al Palazzo Brancaccio. Oltre Dapporto, prendono parte alla rivista, Linda White e Nita Dover

SPETTATORI

NOI, LORO, IO, AL CINEMA

di MARIO BERARDI

Stasera voglio parlare di te, anonima spettatrice che ti volgi irosa se uno sguardo maschio ti fruga nell'intimità e che pudica sottocchi ti indigni se il maschio non ti denuda con lo sguardo e nel buio della sala non faccia pencolare distrattamente dalla tua parte la scarpa in missione esplorativa. Voglio parlare di te, uomo d'affari, che concepisci il cinema come un comodo luogo dove svagarti pensando alle varie società a.r.l., alle cambiali e alle tasse, sì, soprattutto alle centinaia tasse che affliggono l'italiano di ieri e di oggi e... di domani. Voglio parlare di te pover'uomo cui il calore vitale della donna che al tuo fianco siede soddisfatta, ricorda un anello, un sì, e che del cinema potresti fare anche a meno, dato che esso è in casa ora lieto (pochino!) è il ricordo del ventisette, ora triste, ora tragico.

I mariti mi comprendono. E di te, invece, giovane dall'aria assente che nell'ultima fila dell'ultima galleria, biglietto Enal, la tua ragazza languida al fianco, pensi che sì, il cinema è davvero una bella cosa, ma che non capisci perché riducendo il prezzo del biglietto, oltre il film, il documentario, il film-giornale, la pubblicità (questa non va bene, la fanno a metà luce) non ripristinano l'abitudine di programmare due film e non sia stata ancora inventata qualcosa di atomico che faccia fermare gli orologi del padre e della madre di lei. E voglio parlare di te — oggi può essere domenica o giovedì — prosperosa servetta in libera uscita, che palpiti col tuo soldatino — comunione di odori di cucina e di rancio — per il perfido. Tuomo cattivo che insidia la felicità di lui (l'attore bello e preferito) e di lei (trovi che un pochino ti somiglia). Ed hai ragione di andare al cinema. Rende se non altro meno urgente l'approvazione della legge sui figli illegittimi. Voglio parlare di te, bimbo del primo pomeriggio assalito al botteghino d'ingresso, che ti annoi a vedere Topolino e che invece ti entusiasmi di film d'amore, sì, proprio a quelli per cui si mangia le unghie quel sanguigno giovanotto laggiù, pensando che la censura fa davvero male a tagliare le scene piccanti di un film francese al quale il gestore del cinema pone riparo con la faticosa scritta richiamo (1): vietato ai minori di sedici anni. Ti entusiasmi, dicevo, al film d'amore, ai gialli dove l'atmosfera, il delitto perfetto, è reso con tale perfezione che Wallace, Agata Christie, Van Dine ed altri assi del giallissimo, sono dei mediocri mestieranti. Sì, sì, il cinema fruga, interpreta, penetra nell'essenza delle cose. Ti entusiasmi ai film ove i pionieri, i cow-boy, gli stellati sceriffi, la pistola parlante e il pugno sonnifero, mettono ordine, spazzano igienicamente una nascente metropoli, scrivono la storia d'America e, novelli missionari, redimono la giovane età cantante giocatrice e per di più (ma il divorzio c'era anche allora) se la sposano. Voglio confessarti una cosa, bimbo. A me forse perché ho "enta" anni, piace Topolino. E leggo anche il giornalino di Topolino. Sì, puoi inorridire. E voglio parlare anche di te, anonimo spettatore che, stanco dell'onesto lavoro pomeridiano, vai al cinema per svagarti, sicuro di vedere un bel film magari italiano (non sei estero-filo) ma comunque un buon film qualcosa che riesca a farti passare veramente due ore di svago, anche se la trama, piuttosto amara, ti inu-

midisce il ciglio e ti stringe il cuore. Ma già si sa che alle volte ci si diverte anche piangendo. E invece? Ti attende un film comico o cosiddetto comico, attonicamente comico e purtroppo, stupido, sciocco, attonicamente cretino. Oppure un film dove tu ti vedi italiano del dopoguerra, oppresso da cento sigle Nato, Rinato (sarà) CGL, Cominform, da mille comitati, pezzenti, mangiamaccheroni, cantante squattrinato, disprezzato; vedi un film dove il tuo Paese ti appare pieno di luoghi comuni, città nebbiose e ditroccate, una continua Alge-ri araba. E sono film italiani. Realisti, repubblicanamente realisti.

Esci dal cinema e fuori ti ricordi di un libro di Sartre. Ne immedesimi il titolo: "La Nausea". Ma che vuoi. La pubblicità è l'anima del commercio. Incrementiamo il turismo. Oltre le chiese nuove, antiche, i ruderi di mille anni fa, illustriamo all'estero le nostre miserie; e ci fosse, poi.

Voglio parlare di te, luciola di una sala cinematografica periferica; di te maschierina che graziosa, timida, veloce nell'oscurità fonda, guidi lo spettatore al suo posto. Ti basta un'occhiata e lo sai classificare. Avanti, indietro, affianco ad una ragazzetta. E' per te uno schedario di individui. Sai dove metterli a posto, anche mentalmente, se la mancia non si sprofonda nella capace tasca del grembiolino nero. Archivista delle sale di proiezione.

E, infine, voglio parlare di te, cireneo. Davvero pover'uomo. Di te, critico cinematografico. Sei un onesto e fai il tuo ingrato mestiere con coscienza. E sei triste, addolorato, avvilito. Novello Dione non cerchi il film commerciale, il film comico, il film realista, non comprendi la prima attrice che per meno di venti milioni non si... prostituisce, ma cerchi l'opera d'arte, il film che ti entusiasmi, che dia pace al tuo animo esacerbato. E se lo trovi e talvolta lo trovi, ne gioisci pur sapendo che il pubblico, forse, proprio quel film non andrà a vederlo. Vedi, critico cinematografico, parlare di te mi ha intristito e voglio concludere con un noto poeta con l'innocazione: Vedi, vedi di potere, Signore (pubblicità gratuita; il verso è del sottoscritto): "La mia strada", liriche edite nel 1942 quando si poteva ancora essere poeti) con la speranza che anche i critici cinematografici possano essere felici e non dei comuni malati di fegato. Vedi, vedi di potere, Signore.

Mario Berardi



* A Milano avrà luogo, dal 6 all'11 ottobre, la Prima Rassegna del Film Religioso. Vi saranno proiettati: Monsieur Vincent di Cloche, La prima legge di Sirk, Dio ha bisogno degli uomini di Delannoy, Diario di un curato di campagna di Bresson, Assassino nella Cattedrale di Hoellering e Gli uomini non guardano il cielo di Scarpelli. Completerà la rassegna, la Prima Mostra del Documentario Religioso.

* Paul Levy, Direttore del Servizio di Informazione del Consiglio d'Europa, ha sostenuto in un articolo sulla rivista "Notre Europe", l'esistenza di un « piano Schuman per il cinema europeo ».

* Si è svolto a Parigi il Sesto Congresso dell'Associazione Internazionale del Cinema Scientifico. Alla manifestazione hanno partecipato organizzazioni cinematografiche degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Olanda, Brasile, Cecoslovacchia, Canada, Italia e Svezia.



Una scena del film di William Wyler «Pieta per i giusti» (Detective Story), tratto dal dramma di Sidney Kingsley ed interpretato da Kirk Douglas ed Eleanor Parker. Al film partecipa anche William Bendix. (Distribuzione: Paramount).

MOTIVI

LO SCRITTORE DISPETTOSO

Ovvero: Come si scrivono i dialoghi per un film

di FRANCESCO PALERMI

Sarebbe un bel guaio, e non solo per il cinema ma anche per ogni altra cosa al mondo, se tutti gli uomini ragionassero nello stesso modo. A conti fatti, cioè dopo aver ben meditato sul problema, conviene ammettere che è molto meglio che lo, per esempio, apprezzo moltissimo i film di Totò mentre il mio portiere invece non li possa sopportare, preferendo quelli interpretati da Laurence Olivier; che a De Sica piacciono molto i film del regista Duvivier e che Crocchio invece preferisca solamente i film interpretati da Charlot. E' questa diversità di gusti che manda avanti l'universo: quindi è bene che ci siano i film divertenti e quelli noiosi, poiché senza di essi non solo accadrebbe che coloro, che a noi sembra siano dotati di cattivo gusto, si annoierebbero non trovando un film che vada loro a genio, ma avverrebbe anche, come si diceva, che il mondo si fermerebbe come un orologio che ha finito la carica. Dunque è inutile recriminare quando vediamo il produttore che fa solo film presi dai romanzi dell'ottocento di Carolina Invernizio: infatti, se il produttore ha cattivo gusto e ama quel genere di roba, fa bene perché c'è altra gente come lui che la preferisce e che ha lo stesso diritto degli altri di divertirsi.

Non vale, a questo punto, il discorso che qualcuno potrebbe farci sul fatto che continuando a produrre film tratti da Carolina Invernizio (La mano dell'assassino, La figlia sconosciuta, Il morto rediivo) il gusto di certo pubblico non subirà mai una evoluzione, con grave danno del-

l'Arte (il proto faccia attenzione a mettere la lettera maiuscola) dato che quella gente non sentirà mai il bisogno di visitare la Cappella Sistina. Rispondiamo che, per tentare solamente di alzare il gusto del pubblico (a proposito, avete mai pensato che anche coloro che noi giudichiamo privi di buon gusto, ogni tanto, nelle loro discussioni, dicono che sarebbe giunto il momento di fare qualcosa per alzare il gusto di coloro che non ne hanno, e che questi saremmo proprio noi?) dunque, per tentare solamente di alzare il gusto del pubblico occorrerebbero troppi anni. Lasciamo fare al Tempo (non al quotidiano omonimo) e vedremo che in capo al trascurabile periodo di tre o quattro mila anni tutti indistintamente si recheranno a visitare la Cappella Sistina.

Va bene, veniamo al dunque. Un giorno un produttore (persona simpaticissima) decise di fare un bel film, La sorda di Trastevere, tratto da un noto romanzo del 1875. La storia era veramente bella, piena di colpi di scena, come quando la madre s'è per uccidere l'uomo che le ha ammazzato il secondo marito e che scopre essere suo figlio, e come quando, per mezzo della solita mezza moneta d'oro attaccata al collo del mendicante, costui viene riconosciuto come figlio legittimo del Visconte Ambrogio, la cui immensa fortuna stava per andare nelle mani di un figliastro dedito agli alcoolici. Orbene, il prodotto-

re chiamò un noto sceneggiatore e lo pregò di stendere i dialoghi della Sorda di Trastevere. E lo sceneggiatore, accettato con grazia un primo assegno, si mise al lavoro nella quiete del suo studio di Via del Babuino. Naturalmente la prima idea dello sceneggiatore, essendo egli un uomo di indubbio buon gusto, fu quella di rimpastare un poco quella storia e di modificare con i dialoghi il truciolento tono del romanzo. Ci si mise con tutto il cuore, lo sceneggiatore, fece sforzi inauditi e consultò anche importanti autori dell'ottocento al fine di riprodurre in maniera esatta il coretto parlare dei nostri antenati. Fu assolutamente onesto e sincero, e meritò fino all'ultimo centesimo la cifra che aveva chiesto. Battuto a macchina il copione, lo portò sorridendo al produttore, il quale poggiato il testo sulla scrivania, lo cominciò a sfogliare. Ad un tratto il produttore esclamò: «E che significa: Caro Ambrogio, tu hai bella e molta invenzione nel comporre consideratamente e situare in storia le tue figure...? e questo: Cura, io provo, vivendo, quanto gran contento sia quello di viver virtuosi?...». E lo sceneggiatore rispose: «E' la maniera di parlare che avevano nell'ottocento». Il produttore si grattò la testa e poi guardò lo sceneggiatore. «Amico» gli disse «tu sarai un intellettuale di prim'ordine, ma per me e per il mio film proprio non occorre che tu ti sforzi troppo. Riprenditi il

copione (fra parentesi potrà servirti per accendere la stufa) e riscrivilo un po' più alla mano, in maniera che i dialoghi li possa capire anche un fuochista. Hai capito?».

Lo sceneggiatore, a cui questo discorso era suonato come grave onta per la sua cultura, chiamò allora una stenografa, si sedette su un divano con i piedi appoggiati alla spalliera di una sedia, e, in meno di tre ore, dettò tutti i dialoghi del copione, senza pensare un solo momento all'opportunità di un «però» in più o in meno. Quindi fece battere a macchina il nuovo parto letterario e lo mandò per posta al produttore. Il quale, sempre con la sua aria sorniona, cominciò a sfogliarlo lentamente e a leggere qualche frase qua e là, come: «Luisa, il mio cuore batte sempre forte per te... Visconte, mano alla spada, difendetevi...! Cielo, è mio figlio Giuseppe...! Quando l'orologio del castello suonerà i dodici fatidici rintocchi...».

Al che il produttore s'attaccò al telefono e chiamò lo sceneggiatore, al quale disse: «Bravissimo, lei è stato un fenomeno. Visto che era incapissimo di scrivere anche un copione per me? Che ci voleva? Bene, passi domani, troverà un assegno per lei: un piccolo regalo...».

Ma il povero sceneggiatore, che il fatto di essersi abbassato a scrivere un tal copione aveva reso triste e sommaramente pessimista sul conto della umanità in generale, non poté udirlo perché era ubriaco al punto di confondere il ricevitore del telefono per un accendisigari.

Francesco Palermi

NOVANTA MIN



Gary Cooper in una bella inquadratura del film « Mezzogiorno di fuoco » (High Noon), del quale è protagonista. Il film è diretto da Fred Zinnemann e prodotto da Stanley Kramer. Questa è la interpretazione del popolare attore americano. « Mezzogiorno di fuoco » verrà presto presentato anche sugli schermi italiani. A New York, al Teatro Mayfair, ha già superato l'ottava settimana di r.

GARY COOPER, SCIERIFFO IN ARIZONA

L'azione di "Mezzogiorno di fuoco," si svolge serrata e drammatica in un'ora e mezza; dalle 10,30 alle 12. Un'ora che pare un'eternità in uno sperduto, allucinante paese dell'Arizona

Se voi sommate un produttore della forza di Stanley Kramer, al quale si devono film della portata de *Il Campione*, con un regista del vigore di Zinnemann, autore di *Odissea tragica*, e ci aggiungete poi un attore come Gary Cooper, il risultato è facilmente prevedibile e ne risulta un lavoro come *Mezzogiorno di fuoco*, che ha di già superato a New York l'ottava settimana di program-

mazione al Teatro Mayfair e che ha entusiasmato la critica a tal punto da farlo definire « il film del momento » e « il più grande dopo *Ombre rosse* ».

La prima inquadratura ci porta subito in un abbandonato e solitario paese dell'Arizona, bruciato dal sole ed affogato di luce: una visione allucinante. Qui, i minuti sem-

brano giornate. Il tempo scorre lento e monotono sul quadrante della piazza assolata.

Tutta l'azione di *Mezzogiorno di fuoco* si svolge nello spazio di un'ora e mezza: dalle 10,30 alle 12. In questi novanta minuti è condensata la carica drammatica ed emotiva del film, che in edizione originale s'intitola *High Noon*.

In America già si cantano per strada i motivi e le can-

zoni che sono nella colonna sonora di *Mezzogiorno di fuoco* e che, pur essendo ispirati al tono ossessivo e cupo della vicenda, sono stati resi dall'arte del compositore Dimitri Tiomkin orecchiabili, gradevoli e straordinariamente aderenti all'azione ed ai personaggi. Una rivista americana ha affermato che le canzoni di questo film stanno raggiungendo una popolarità superiore a quella ot-

tenuta dalle melodie del *Terzo Uomo*.

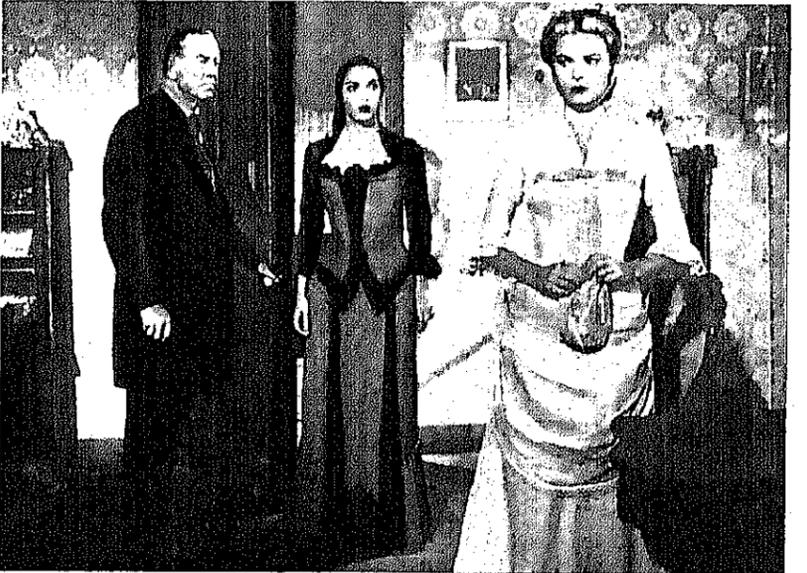
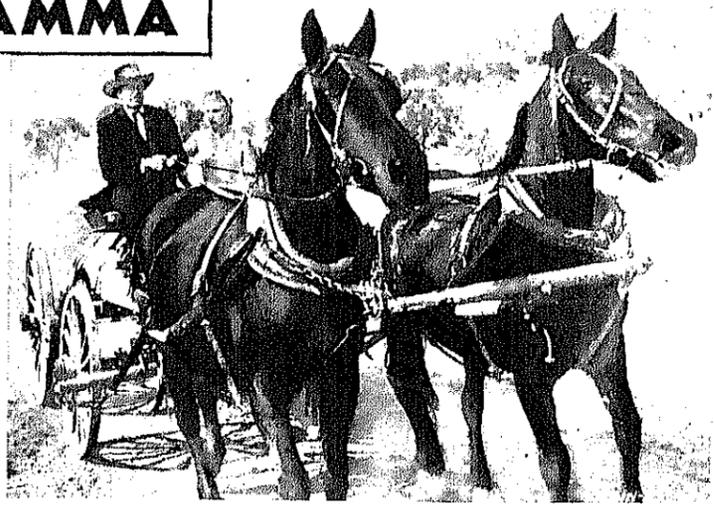
Oltre a Gary Cooper, partecipano al film: Thomas Mitchell, Lloyd Bridges, Katy Jurado, Otto Kruger, Lon Chaney e Grace Kelly.

Lo spettatore ha, per questo film, un motivo di più per immerdersi nella vicenda che si svolge sullo schermo, poiché le lancette del suo orologio si muoveranno all'unisono con

quelle che regolano la vita dei personaggi di *Mezzogiorno di fuoco*; e ciò costituiscono un invito ad adeguare le sue palpitazioni a quelle dei protagonisti della vicenda.

Oltre a Gary Cooper, rivedremo, in questo film, altri visi noti: Thomas Mitchell, l'affettuoso « papà » della *Famiglia Sullivan*, l'eroe del *Sergente di ferro*; e Lloyd Bridges, l'amico comprensivo del negro di *Odio* e che reciterà in

UTI DI DRAMMA



ata giudicata la più grande in-
pliche, (United Artists-D. A. I.)

IZONA



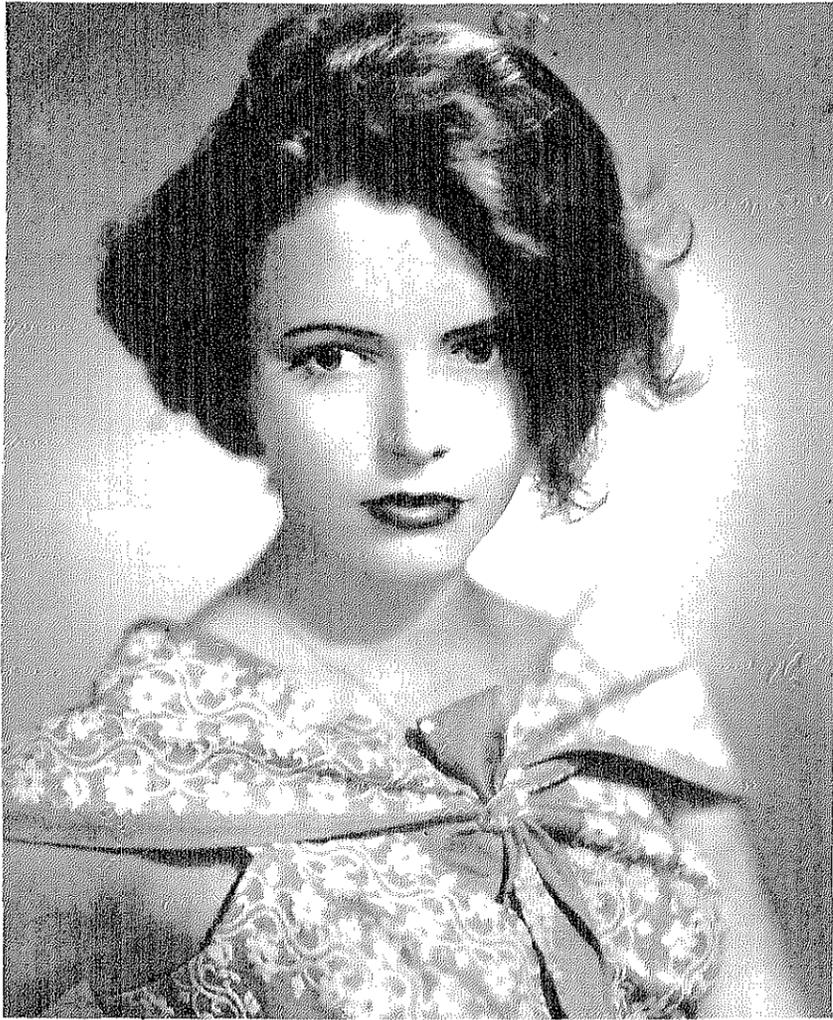
Italia ha interpretato, con Lea
Padovani, *Tre passi a Nord*.

La presentazione in Italia di
Mezzogiorno di fuoco, il nuovo
film di Fred Zinnemann, è im-
minente. Lo distribuirà la D.
A. I.

Rivedere Gary Cooper in una
sua nuova interpretazione è un
avvenimento anche per il no-
stro pubblico.

Il Cronista

Otto scene del film « Mezzogiorno di fuoco », diretto da Fred Zinnemann ed interpretato da Gary Cooper, Thomas Mitchell, Lloyd Bridges, Katy Jurado, Otto Kruger, Lon Cheney e Grace Kelly. Questo film che ha ottenuto in America un'ottima critica è definito « il film del momento ». (U. Artists-D. A. I.)



Quattro espressioni di Flavia Mariel. La giovane e graziosa attrice, terminata « La Muta di Portici », partecipa attualmente al film « Canzoni di mezzo secolo ». La sua fotonatura è rivelata particolarmente adatta al colore, poiché, com'è noto, il film viene girato in Ferranicolor. In « Canzoni di mezzo secolo », la Mariel interpreta lo sketch relativo alla canzone « La storia di una capinera ». Numerose le proposte che le sono pervenute da parte di capocomici di compagnie di prosa; ma Flavia Mariel, almeno per il momento, ha scelto il cinema.



FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

E aria di alta arte, alla celebrazione di Renato Simoni.

di **LUCIANO RAMO**

MILANO, ottobre

La sera di mercoledì primo ottobre, dalle nove a mezzanotte, Renato Simoni è tornato fra noi.

Tre mesi, poco meno, erano trascorsi dalla sua morte ed ecco Egli è riapparso vivo, più vivo del vivi, al nostro occhio, al nostro udito, al nostro cuore. Lo abbiamo rivisto, abbiamo riudito la sua voce, gli abbiamo voluto bene ancora una volta, come per tanti anni, a Lui ci siamo riaccomodati con l'affetto il rispetto la fedeltà di un tempo, non mutata né mutabile, con quella trépida ammirazione, quella muta meraviglia nostra che era sempre il riflesso del nostro stato d'animo quando a Lui eravamo vicini, e ne ascoltavamo le parole, la dottrina, il consiglio, i mille tesori della sua conoscenza e sapienza.

Noi ci ritrovammo tutti, la sera del primo ottobre, all'appuntamento con Renato: tutti quelli che ogni sera gli erano vicini, che erano diventati in definitiva la sua famiglia, fratelli e figliuoli; e fu un convegno d'amore, un riaccomodamento festoso se così posso dire, poiché a tutti parve di riaccomodarsi non già alla memoria di un morto, ma ad un fratello caro, ad un adorato papà tornato per una sera, per un'ora, a rivederci, a riabbracciarci.

Questo fu, secondo me, la celebrazione di Renato Simoni al Teatro Manzoni, con la rappresentazione del *Carlo Gozzi*, ordinata dal Comitato cittadino per le onoranze a « Renato Simoni milanese »: più che la commedia, la quale non è felice, noi ascoltammo in silenzio, in raccoglimento, in commosso ricordo, a mano a mano che ciascun interprete del *Gozzi* diceva, raccontava, borbottava, esplodeva, noi ascoltammo dico la Sua parola, un suo racconto, un borbottare o un esplodere suo, il suo accento, il molle fluire delle parole sue, coi suoi aggettivi ed avverbi « alla Simoni » che Egli creava per suo diletto, e più per diletto nostro continuo.

Grazie ancora una volta, Renato.

Un pò di cronachetta spicciola, alla buona, in famiglia, e non parata a lutto per carità? Quella, ve l'ho detto, non fu celebrazione mortuaria, o mi sbaglio?

E così, « aria festiva », in sala e fuori. Già da vari giorni un indovinato manifesto murale (sfido, era mio) di cui Remigio Paone (e d'altri con Remigio Paone) aveva ricoperto tutte le mura disponibili e non disponibili della città, anche perché il Municipio aveva gentilmente autorizzato la esposizione autorizzata, da vari giorni dico questo manifesto-inquadatura Settecento veneziano incorniciava gaiamente in rosso e nero i nomi di tutto il Teatro di prosa italiano, i nomi più significativi intendo dire, esattamente trentuno nomi, che da sé costituivano un imperioso richiamo. Vi immaginate una formazione « Ruggieri - Pagnani - Ferrati - Capodaglio - Torrieri - Brignone - Ricci - Baseggio - Tofano - Cimara - Paul - Cervi - Sabbatini - Adani - Gioi - Cavalieri? ». Io personalmente al posto di un eventuale capocomico di una formazione del genere, mi sparerò: ma questo non vuol dire. Il mondo (quello comico) è congestionato di Silvestri, di De Marco, di Gheodrati, faccio per dire, sempre disposti a suicidarsi. In nome dell'Arte.

E non vi parlo allora di Don Remigio, capocomico per una sera (o due) di questa « Ruggieri - Capodaglio - e via dicendo », perfettissimo « impresario in angustie » per

dirla in colore locale, un impresario sui generis (ma Don Remigio è impresario in tutti i generi possibili e anche semplicemente immaginabili), il quale rinuncia per l'occasione a tutti « gli interventi ufficiali », le sovvenzioni governative, la percentuale quale proprietario del teatro, i rimborsi « spese vive » e quel che diavolo sia, per fare due cose impareggiabilmente degne ed esemplari: onorare il Grande uomo ed amico, favorire i Comici della Casa di Riposo, quei Comici italiani per i quali Renato visse, operò, amò, disperò, gioì, soffrì, tutta una vita.

Che vi stavo dicendo dell'aria festiva? Festivissima: già l'atrio della Galleria soprastante, la monumentale Galleria Manzoni che i forestieri vanno a visitare subito dopo le emozionanti Colonne di San Lorenzo e la orripilante facciata della Scala, rifletteva nei suoi ricchi marmi e specchi le più vistose, clamorose pellicce di questo primo autunno-inverno. E lungo gli scaloni, i tre scaloni di discesa al Salotto di Europa, queste pellicce e le sfostanti toilettes recanti le firme più accreditate della Alta-moda milanese, conferivano aria di Festival alla serata, aria da pre-Scala, aria « toscanianiana » per intenderci. E giù in sala...

Giù in sala, mezza Italia del Nord, artistico-letterari-giornalistica-saggistica eccetera, in nero, in blu-doppio, in severo grigio-piombo faceva da sfondo, da parato, da tappezzeria al truciare del gris-perla, dei rosa-pesce, del bianco-avorio, a mano a mano che queste sfumature (pastello e non pastello) s'insinuavano, s'infittivano, si snodavano tra il rosso-porpora e l'avorio Primo Impero delle poltrone e dei palchi. Non mi chiedete nomi: se avessi saputo fare il cronista mondano, non sarei qui.

E su in palcoscenico...

(Parentesi, permettete. Bisogna sapere che un mese fa quando Eligio Possenti, a nome del Comitato milanese per le onoranze a Simoni di cui fa parte, andò a Salsomaggiore per invitare Ruggieri a partecipare al *Gozzi*, Ruggieri guardò Eligio con tanto d'occhi.

« Recitare in veneziano io? So ben che scherzi. Ah! — disse, e sollevò in alto le braccia, eccetera. Eligio si attendeva tutto questo, ma non vacillò come voi ed io avremmo vacillato, lasciò che Ruggieri ripetesse tanto l'ahl, due tre volte, accompagnato dal gesto analogo, poi spiegò, calmo, programmatico, un poco distaccato ma deferente, che il ruolo del Conte Giacomo Gozzi, nella commedia di Simoni, è muto. Non dice una sola parola, il vecchio malato genitore di Gasparo e Carlo. Ascolta soltanto. Rassicurato sul fatto, importantissimo, che non c'era nulla da imparare a memoria, Ruggieri sollevò le braccia eccetera, ma questa volta quella mimica che passerà alla storia accompagnava un'accettazione ricca d'entusiasmi e di fervori. Chiusa la parentesi, grazie).

Su in palcoscenico, si diceva, ogni camerino, per tutta la sera, funzionò da salotto o salottino di ricevimento. I due al piano rialzato, quello di Ruggieri e della Wanda Capodaglio, furono i più affollati, s'intende: così per facilità di accesso che per omaggio ai maggiori « partecipanti attivi » della rappresentazione. Gli altri camerini, disseminati su e giù, qua e là, tra le nuvole o a mezza costa, e serviti da ascensori, montacarichi, scale interne, ed altri

ritrovati della tecnica-edilizia teatrale del nostro tempo, gli altri venti, trenta camerini del Manzoni, furono mete di ininterrotti pellegrinaggi ed ascensioni: oltre alla Wanda numero uno, la signora Capodaglio, altre due Wande raccolsero suffragi di complimenti in dialetto ed in veneziano: la deliziosa Wanda Benedetti (gentilmente offerta da Renzo Ricci suo direttore) e la brava Wanda Baldanello, offertasi da sé, come sempre. Mi sbaglio, o le Wande del teatro italiano c'erano tutte alla celebrazione simoniana, salvo la Qsiris impegnatissima al Nuovo?

Luminosissimo, il camerino di Andreina Paul: forse erano i suoi chiari occhi lagunari, il baleno del suo sorriso, la grazia nativa, il « morbin », lo spirito narrativo colorito guizzante di Marina Gozzi che ella figurava in scena, a seguirli fra le pareti del secondo piano? E risuonavano di vivi accenti le pareti fra le quali si vestivano o svestivano (me l'immagino, io non c'ero si capisce) la prosperosa Ester Vazzoler e la prodigiosa Eva Magni, accorsa improvvisamente a prestare la sua opera di « recitante » essendo stata la Pina Renzi (destinata a quel ruolo) presa da svenimento e febbre violenta, mezz'ora prima che il sipario si levasse la cara Leony Leon-Berti: queste erano le sette interpreti parlanti del *Gozzi*, le « veneziane » della serata.

E la Adani, la Lilla Brignone, la Vivi Gioi, la Ferrati, la Pagnani, la Torrieri (ordine alfabetico, attenzione) dov'erano? Queste étoiles

non dovevano parlare nella commedia; si e no due parole, due di numero. Ma la Lilla Brignone, all'ultimo momento, se ne era dimenticata, e andava chiedendo, a destra e a manca, come si diceva in veneziano « Buona sera », e le opinioni erano diverse, si dovette ricorrere all'aiuto del direttore del Manzoni, Buleghin, il quale garantì sulla sua parola di veneziano che in veneziano « Buona sera » si dice « Buona sera », ma la Lilla non ne fu convinta, e non so che disse, quando arrivò la sua battuta. Bref: tanto la grande Lilla, quanto la grande Lilla, quanto la grande Andreina, quanto la grande Diana, quanto la grande Sarah si ebbero feste grandissime, in proporzione alla grandezza loro personale, in scena, dietro, e sopra la scena. Trentasei photoreporters si contesero tutta la sera i soggetti del loro straordinario servizio. (Alla prova generale, codesti photoreporters, dalla platea dov'erano appostati, ad un certo punto saltarono sul palcoscenico, si accosciarono ai piedi dei tavoli e delle poltrone, fecero tutto un complesso con gli interpreti, al punto che Ernesto Sabbatini, direttore dello spettacolo, e che era con noi in platea, insorse su tutte le furie e trattò il photoreportaggio assai duramente).

Paenza, Ernesto: il photoreporter è un dolce male inevitabile. *

Dite, potrei concludere questa cronachetta alla buona (me la perdonate, non è vero) senza dirvi degli interpreti in abito maschile? A Ruggieri ho accennato: vi dico solo che tacque, ascoltò, sco-

lori, soffrì, si spense in modo tale che, durante tutta la movimentata scena finale del primo atto, con tutta la famiglia Gozzi in orgasmo ed in voclo, i nostri occhi non si staccarono un attimo da quel suo tacere, ascoltare, scolorire, e spegnersi; tutto il resto fu musica in sottofondo, descrittiva, un commento quasi a quella mimica superba che ci sbalordì.

Contrasto producentissimo, a tanto grande silenzio, la bella, chiara, persuasiva, convincente parlata di Cesco Baseggio, protagonista bellissimo in tutti i sensi ed in ogni abito, dalla « postigliona » alla « goldoniana ». E il sapore di quel « Truffaldino » Sacchi in abiti civili, regalato da Gino Cavalieri? E il terzetto dei creditori al primo atto, guidati dall'ebreo Samuele (il nostrissimo Ernesto Sabbatini) con Renzo Ricci e Sergio Tofano alle calcagna? Renzo improvvisò non so che, forse non lo sapeva lui stesso, ma era tale il suo divertimento che fu un peccato la scenetta durasse solo dieci minuti. E quanto a Tofano (Sergio non faceva che una eco impagabile alle battute finali degli altri due, non ebbe da imparare a memoria nemmeno una virgola) disegnò il Salvalay da disegnatore qual'è. Altri interpreti parlanti, o quasi? Ebbene, il Lazzari, il Lodovici, il Raccanelli, il Maestri, lo Zoccolo, il Rossetto, il Marché; ottimo portatore di poltrone si rivelò Verdiani, lo terreno presente. Ed eccellente portatore di livrea si palesò Alberici, ci ricorderemo anche di lui, in occasioni propizie.

Luciano Ramo

* Recentemente l'avvocato Elio Monaco, Presidente dell'ANICA, ha tenuto una conversazione alla Rai, sulla situazione dell'industria cinematografica italiana. * Rita Hayworth ha dichiarato alla stampa che per il momento rinuncia alla sua istanza di divorzio contro il principe Ali Khan.



SUI PRINCIPALI SCHERMI:

GIORNALE N. 307

ITALIA: Il Salone della Meccanica a Torino: un chilometro su nastro d'acciaio - ITALIA: Sempre più difficile la Moda: per una signora elegante ad ogni vestito dovrebbe accoppiarsi un cane diverso - ITALIA: Tempo di vendemmia e di feste dall'Uva: a Roma, la Basilica di Massenzio in tenuta bacchica - U.S.A.: I primi esploratori dell'infinito - due topolini e una scimmia - si concedono un'intervista - U. S. A.: L'italo-americano Rocky Marciano campione del mondo dei pesi massimi - ITALIA: I nero-azzurri segnano il passo sul campo del granata: Torino-Inter, 1 a 1.

GIORNALE N. 308

GERMANIA: Ad Aquigrana, si consegna solennemente ad Alcide De Gasperi la «madaglia di Carlomagno» - ITALIA: Cronaca in breve: il Vice-Presidente della Repubblica Indiana a Roma - Lavori idraulici nella zona Padana - GIAPPONE: In pieno Oceano esplose un immane erale sottomarino - ITALIA: Festa di colori e di ritmi nel grande raduno folcloristico di Bolzano - ITALIA: Un altro concorso di bellezza... ma questa volta riservato ai cani - ITALIA: Continua per i giallo-rossi la serie favorevole: Bologna-Roma, 0 a 1.

LA MUSICA

IL XV FESTIVAL A VENEZIA

«Sei quartetti» di Paul Hindemith - Il successo de «I musicisti» romani

di GIOVANNA SANTO STEFANO

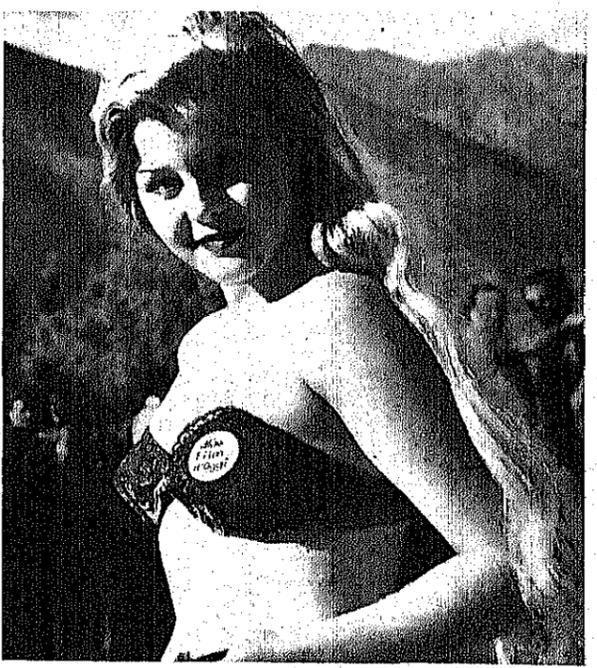
VENEZIA, ottobre

(Dal nostro inviato)

Nella sala dei Filosofi alla Marciana, che possiamo considerare come l'alcova di quella più grande e bellissima sala ch'è Piazza San Marco, si sono svolti quattro concerti di musica da camera. Ha aperto il Quartetto Koeckert con l'esecuzione dei « Sei Quartetti » di Paul Hindemith. Hindemith è fra i cinque più importanti compositori del nostro tempo; fisicamente assomiglia ad Eisenhower, ma ad un Eisenhower tedesco e in borghese, con una natura di borghese tradizionalista, con una testa più calva e più « costruita ». Il suo padre spirituale è Giovanni Sebastian Bach e il suo maestro (colui che gli ha insegnato a scrivere la musica) è Max Reger, Hindemith ha imparato splendidamente il « contrappunto » e la « fuga »; e contrappunti e fughe imperverano, senza scampo, in ogni suo lavoro, dal Quartetto alla musica sinfonica, dei « Sei Quartetti » (molto belli il secondo ed il terzo), le gentildonne veneziane, sedute nelle prime file, celavano gli sbadigli dietro il programma. « E' un grande musicista » bisbigliavano, « ma fa molta nana ». Un grande successo hanno ottenuto « I Musicisti » di Roma, un complesso di dodici giovanissimi strumentisti che suonano senza direttore. Il primo violino, Franco Tamponi, fa un movimento impercettibile con la testa e l'archetto, e tutti attac-

cano a suonare simultaneamente. Ora l'uno, ora l'altro degli esecutori assume il ruolo di solista, lascia il suo posto e va a mettersi nel mezzo del palcoscenico, guarda il primo violino e attacca. A Venezia, « I Musicisti » hanno eseguito un concerto di musiche antiche,

pressochè ignote, tutte di prima esecuzione. Anche Umberto Cattini, con il suo Complesso dell'Abaco di Verona, ha eseguito un programma di musiche tutte di prima esecuzione, ma di autori modernissimi. Dei quali (Lidholm, Hartmann, Rawthorne, Neystroem)



Lilly Scaringi, « Stella di Film 1952 », è risultata fra le prime classificate a Merano, al Concorso per « Miss Italia »

non è il caso di parlare poiché sono tutti sotto zero, il successo maggiore l'ha ottenuto, così, il maestro direttore, rivelatosi artista serio; preparatissimo, ricco di temperamento e di comunicativa. Sangiorgi, Pilati, Baldings, Vogel e Veretti sono gli autori delle « Musiche contemporanee da camera » presentate nel quarto concerto alla Marciana. I primi tre autori appartengono, senza alcun dubbio, alla categoria dei Lidholm, Hartmann, Rawthorne, Neystroem di cui abbiamo già detto. Vogel e Veretti a quella dei musicisti « civili ». Dal « Quaderno di Francine Settonne », (Francine è una bambina, alunna della prim classe elementare, che scrive poesie), Vogel ha musicato, con estrema grazia e originalità, tre poesie: *La ninna-nanna di una bimba*, *La lettera*, *La famiglia*. Ad un'altra bambina, alla bambina sognata, che desiderò inutilmente nella realtà, Antonio Veretti ha dedicato la sua « Sonata per violino e pianoforte ». Tutta pervasa di un sottilissimo fascino, *La Sonata* narra la vita fantastica della bambina, i suoi giochi, i suoi affetti. Il XV Festival di Musica si è chiuso con l'opera « La Diavolessa » di Galuppi, interpretata dalla Noei, dalla Rizzieri, da Bruscanini, Calabrese, Lazzari, Noiosa e piena di lungaggini, quest'opera è arrivata alla fine solo per la bravura dei cantanti.

G. Santo Stefano.



Preti

ha creato questo dolce squisito, sempre fresco, fusione deliziosa di creme, liquori ed aromi, in un guscio di cioccolato purissimo.

Sacripante

in tutti i negozi d'Italia!



La vita di cinque ragazze alla mercé di turpi trafficanti è l'argomento del film «La tratta delle bianche», del quale presentiamo qui una scena con Tamara Lees e Silvana Pampanini. Il Regista, è Luigi Comencini. Il film è prodotto dalla Excelsa-Ponti De Laurentiis)

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A MONTANELLI (Milano).** — Mi sono letto, Indro, e puoi immaginare il consueto gaudio che tu ci dai, il tuo « incontro » con Pabst, sul *Corriere* del 7/9 settembre. Grazie, come sempre. Ah ma che fatica, Indro, a mandar giù di colpo, subito dopo le prime righe, quei « seni di Rita Hayworth » ai quali tu fai cenno, (« ... sebbene egli non abbia i seni di Rita Hayworth né il sex-appeal di Gregory Peck... » eccetera). Quel plurale di seno, Indro, che ti è scappato, è stato una trafitta al seno mio, figurati. Tu? Tu di Fucecchio (o che diavolo sia adesso), e insomma toscanano se mai ce ne fu? Ah lascia, lascia Montanelli che « i seni » in luogo del « seno », del singolare « seno », faccia parte del patrimonio linguistico dei lombardi, dei piemontesi, dei liguri e via dicendo, che te ne importa? Costoro immaginano che il « tutto a seni ed a golfi » del Manzoni costituisca una sufficiente garanzia per refillare un plurale al « seno », disgraziati. Immaginano, poveretti, che Manzoni abbia voluto rifarsi all'immagine di seni anatomici, di seni femminili... Ah Indro, m'hai fatto male, parola d'onore: c'è voluta tutta la prosa del tuo « incontro con Pabst », la prosa tua bella, per attutire, e infine annullare l'effetto di quella maledetta settima riga.

● **PIPPO B. (Palermo).** — Figliuolo caro, lei ha troppa immaginazione: s'immagini che la sua, la sua « immaginazione », me la scrive con queste due « g » che le accludo, con preghiera di ritirarne una, in casa può far sempre comodo. E quanto al rimprovero che mi fa, di scarsa democristianità da parte mia, ebbene la garantisco che quassù in Castello c'è tale ammasso di democristianità, che lei non se la immagina nemmeno con mezza dozzina di « g ». Baciamo le mani.

● **RINO PALUMBO (Milano).** — Divido, divido il suo parere, e moltiplico per 3.14, come è vecchia usanza mia in questi casi. Ed ecco qua: signori noleggiatori ed esercenti ed affini, perché, in luogo di « film del terrore », « film maledetti », « film scarganti » eccetera, non ci tirate fuori « i film del buon sangue », « i film del quieto vivere », « i film che piacciono tanto? ». Coraggio, amici: fuori i film di Musco, i film della Merlino, avanti con l'*Aria del Continente*, col *Papantifo*, con *Paprika*, con la *Segretaria privata*... Avanti, avanti, diavolo, avanti c'è posto.

● **INES MARESCA (Vercelli).** — Questa smania della novità, a tutti i costi, così in cinema che in teatro come in tutte le arti, è semplicemente idiota. Ci sono, nella massa, due specie d'idiotti: quelli che dicono « la tal cosa è vecchia, dunque è buona ». E altri (i più) « la tal cosa è nuova, sicché è migliore ». Cordialità.

● **ADA CAVACIOCCHI (Velletri).** — « Signor Innominato, illudendomi di potere entrare in cinematografia, sono riuscita la settimana scorsa a farmi ricevere da un Vice-presidente d'una casa romana, il quale però mi ha detto di non avere alcuna veste, ma che in ogni modo, (così mi ha fatto capire) se io fossi stata disposta a... togliermi di dosso la mia in quel momento, qualche cosa si sarebbe potuto fare. Non mi ha spiegato che cosa, ma non era difficile capire. Sono uscita indignata... ». Sono cose che succedono, in prossimità di Vice-presidenti, non bisogna generalizzare. Anche perché il mondo cinematografico è

Alcuni numeri fa, in questa rubrica, è apparsa, sotto « Affissione! Affissione! », una lettera a firma di Lello Levi, fedele amico di « Film » e nostro. Dobbiamo prelozare che si trattò di una lettera apocrifa, che ha sorpreso la buona fede dell'Innominato, e che successivamente, appena venutone a conoscenza, l'avvocato Levi si è affrettato a smentire, giustamente offeso. L'Innominato è dolentissimo dell'accaduto, se ne scusa con l'avvocato Levi e con i lettori e non può non commiserare il cretinissimo anonimo che volle dare così miserevole prova di cattivo gusto.

ne dei fotoreporter». Sussiste il fatto che adesso i fotoreporter non scattano più istantaneamente al lampo di magnesio: quel lampo stramaledetto che un tempo costituiva un pericolo permanente per gli occhi del Maestro. E di qui la giusta reazione del Maestro e di Walter. Con le silenziose ed innocue Leika, adesso, né il Maestro né Walter ce l'hanno più. Tutto il resto della sua epistola passa al cestino, ossia alle acque del sottosuolo del Castello, che non sono precisamente potabili.

● **ROSA BELLA (Isolabella).** — « Signor Innominato, sono stata domenica a Milano, a vedere Wanda Osiris, e francamente parlando, lo che non l'avevo mai vista... ». Stop. So che cosa vuol dire, e le tolgo la parola. Discutere, oggi, Wanda Osiris, farne oggetto di critica o di saggio, è come indire un comizio ai Giardini pubblici, per discutere sull'immortalità dell'anima. O sulla immortalità della Wanda. Si curi, signora.

● **CAR. CAR. (Mondovì).** — Ma il Festival è chiuso a Venezia, mia cara (o mio caro)? Ah dubbiosi! E lei lo sa: passato lo Festival, gabbiato lo Santol.

● **GENOVESE DI (Sestri Ponente).** — No, nemmeno quest'anno, Govi farà del teatro: come non ne farà Eduardo De Filippo. Il Teatro continua a collezionare dispiaceri, uno dietro l'altro. E come diceva l'Abate Galliani? Ebbene diceva che i dispiaceri sono la salsa di questa pietanza che è la vita.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Perdonami se ho peccato* (si vede Joan Fontaine parlare con Ray Milland, e si nota benissimo che i due attori parlano con le spalle voltate alla porta della camera; però, quando li si vede più da lontano, si vede invece il contrario, cioè che danno le spalle alla macchina da presa; pertanto vuol dire che stanno guardando la porta, senza essersi voltati).

Ancora nel film *Perdonami se ho peccato* si vede Ray Milland con un cappotto dal bavero alzato fin sotto il mento; poi l'attore cammina per la strada con le mani in tasca, senza toccare il collo del cappotto, eppure, a un certo punto, quando lo si vede da vicino, il bavero è abbassato, per poi tornare rialzato come prima.

(Segnalati da Anna Adriani - Livorno).

Nel film *Donne verso l'ignoto* si vede Robert Taylor cavalcare con la prima attrice sullo stesso cavallo su cui cavalcava lui; ebbene, in un primo tempo l'attrice — seduta di traverso — ha la faccia appoggiata sulla spalla destra dell'attore, mentre in un secondo tempo, la si vede appoggiata alla spalla sinistra, senza che i due si siano fermati per cambiare posizione.

Ancora nel film *Donne verso l'ignoto* si vede Taylor con una specie di sombrero in testa, inclinato sulla fronte a sinistra, mentre poco dopo il sombrero si trova misteriosamente inclinato a destra, e — infine — nuovamente a sinistra.

(Segnalati da Gianni Pavoni - Rimini).

Nel film *Furia e passione* si vede il pugile sordomuto Tony Curtis combattere sul ring e si capisce benissimo che non sente nulla, però, a un certo punto, si volta di scatto verso la folla che grida, come se ne sentisse benissimo le urla di incitamento.

Ancora nel film *Furia e passione* si vede Mona Freeman abbracciare Tony Curtis, appoggiandogli la testa sulla spalla; in tal modo, si scompiglia la pettinatura; eppure poco dopo si rivede bene il volto dell'attrice, e i capelli appaiono perfettamente pettinati, senza che l'attrice abbia avuto il tempo di pettinarsi.

(Segnalati da Achille Belli - Torino).

Nel film *Per noi due il paradiso* si vede Betty Grable con una pelliccia scura su un abito da sera che si intravede dall'apertura della pelliccia: un vestito chiaro lucido o comunque dorato. Però, quando si leva la pelliccia e si vede chiaramente il vestito da sera, questo non è né lucido né dorato, ma quasi opaco.

Sempre nel film *Per noi due il paradiso* si nota un altro errore di vestiario. Betty Grable ha un paio di scarpette col tacco altissimo col cinturino intorno alla caviglia, allacciato da una parte; più tardi, però, sempre nella stessa scena, quando si rivedono i piedi dell'attrice, il cinturino è allacciato addirittura dietro la caviglia, lasciando il davanti completamente liscio.

(Segnalati da Luciano Giannini - Padova).

UN NUOVO ATTORE

CON TRE NOMI E MOLTO CORAGGIO GIACOMO VERLIER HA CONQUISTATO IL "SUO" MONDO

di LILIANA CHIURAZZI

Giacomo Verlier ha solo vent'anni, ne dimostra due di meno, e gli ultimi cinque, intessuti di avventure e disavventure, basterebbero da soli ad ispirare un romanzo a più volumi.

Giacomo Verlier, alias Jacques Verlier, si chiama in realtà soltanto Jackie Stampfli. Il suo atto di nascita specifica che è nato il 15 luglio 1933 a Neuchâtel in Svizzera; la sua carta d'identità lo descrive biondo, occhi azzurri, colorito chiaro, altezza m. 1,78. Parole aride, numeri — tutto quello che Giacomo Verlier non è. La sua vita è romantica, come romantici sono gli eroi di Charles Dickens, e come essi è andato vagando per il mondo alla ricerca del suo mondo. Lo incontrò un giorno per caso non ricorda neppure quando: forse era sempre stato in lui, sopito nel subcosciente in attesa di essere scoperto. E lo scoprì una sera andando a teatro: era la prima volta ed aveva soltanto dieci anni. Che cosa rappresentassero quella sera non lo ricorda più, ma quello che non riuscì mai a dimenticare fu il fascino che sprigionava dal palcoscenico e quel senso di fantastico che lo trasportava oltre i confini della realtà quotidiana.

Cominciò così, per scherzo, e un po' sul serio; recitava a volte per sé, chiuso fra le quattro pareti della sua stanza, ripetendo quelle battute che più lo avevano colpito, imitando i gesti di questo o quell'altro attore. E quando l'entusiasmo lo afferrava più forte, spingeva il suo gioco infantile nel cerchio della famiglia e della scuola, fino a « fingere » situazioni e stati d'animo che la sua stessa immaginazione gli andava via via dettando. Poi il gioco si fece serio e non fu più gioco: divenne aspirazione. E con esso incominciarono le prime lotte, i primi dolori: l'opposizione del padre e dei parenti che facevano di tutto per ostacolarlo, la comprensione affettuosa della madre che al contrario lo incoraggiava, lo consigliava.

Il primo contatto effettivo con il palcoscenico, Giacomo Verlier lo ebbe recitando con una compagnia filodrammatica. Gli bastò calcare una sola volta quelle vecchie tavole impolverate della ribalta, per sentire che quella era la sua vera vita e che a quella vita egli apparteneva. Aveva incominciato a frequentare la scuola di Belle Arti di Bienna, vincendo fra l'altro anche una borsa di studio, quando decise improvvisamente di partire per Parigi: era la grande avventura, e per essa non esitò ad affrontare la fame ed il tremendo interrogativo dell'incertezza. Occorreva coraggio e Verlier aveva tutto il coraggio dei suoi giovani quindici anni, ed un bagaglio gonfio di speranze e di entusiasmi. A Parigi, pur di poter racimolare un po' di denaro, si adattò a fare di tutto — mestieri ai quali non era abituato, mestieri umili a volte, ma che gli dettero la soddisfazione di bastare a se stesso e di ragglungere soprattutto il grande scopo che si era prefisso: iscriversi all'Accademia di Arte Drammatica. Ma anche se l'entusiasmo non gli veniva mai meno, la vita fu dura all'inizio tanto più che in seguito alla sua partenza per Parigi, la

scuola di Belle Arti lo aveva privato della sua borsa di studio. Fu una specie di condanna morale: Parigi e l'ambiente artistico della capitale francese erano considerati come un luogo di perdizione dal quale uno aveva « l'obbligo » di guardarsi. A questo doveva aggiungersi la notizia del divorzio dei suoi genitori che lasciò in lui un'amarezza non ancora superata.

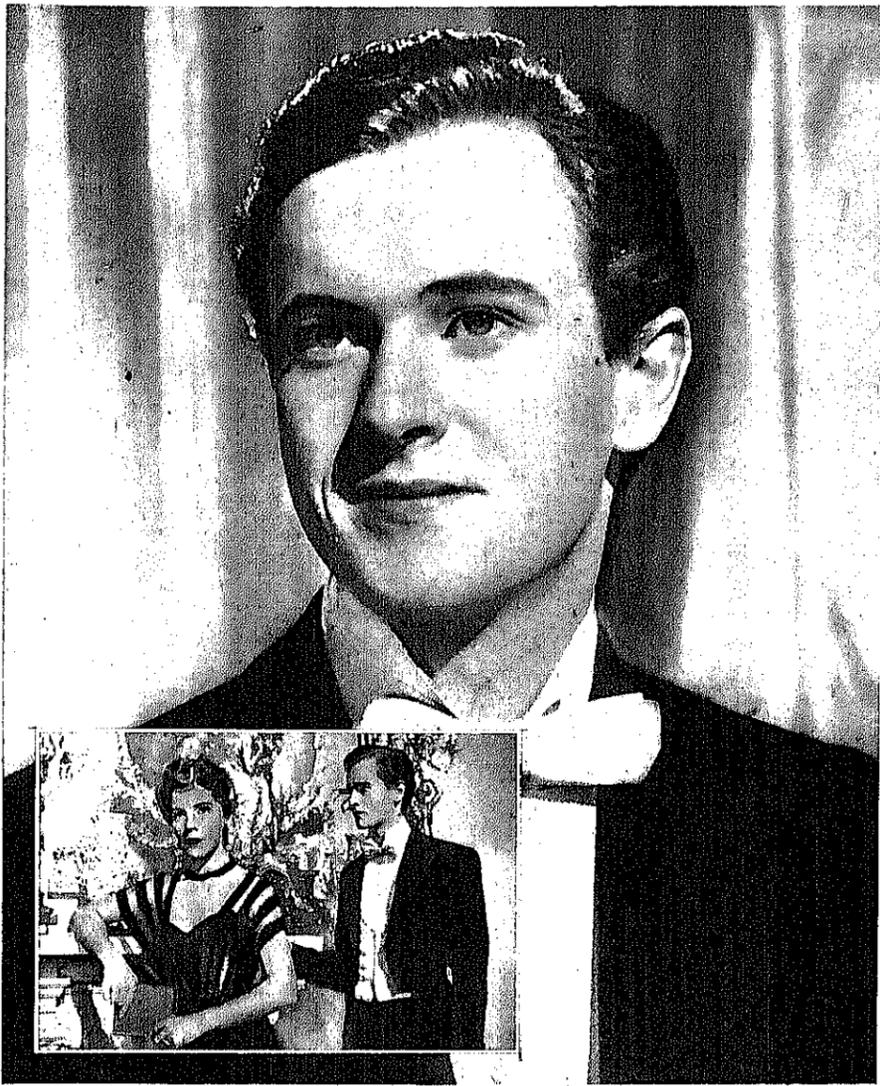
Terminati brillantemente gli studi all'Accademia, recitò più tardi a teatro e per la televisione facendosi notare, oltre che dai critici, anche da due attori di eccezione: Gerard Philippe e Madeleine Robinson. Aveva ormai diciannove anni ed a questo periodo risale la seconda svolta importante della sua vita. Madeleine Robinson era stata interpellata proprio allora da Donati e Carpentieri, i dinamici produttori della Athena Cinematografica, per il ruolo di protagonista de *La Nemica*, un film tratto dalla nota commedia di Dario Niccodemi. Quella de *La Nemica* avrebbe dovuto essere una produzione italo-francese con Elisa Cegani e Madeleine Robinson rispettivamente per la versione italiana e francese. Quando poi si decise di fare un'unica produzione internazionale, degli accordi precedenti restò soltanto un nome, Giacomo Verlier, il nome che poche settimane prima Madeleine Robinson aveva suggerito per la parte di Gastone, uno dei personaggi più simpatici della commedia di Niccodemi. Così, per la seconda volta, Verlier partì alla conquista di un nuovo mondo, il cinema, e di un'altra capitale, Roma. Partì con lo stesso bagaglio di speranze e di timori che lo aveva accompagnato cinque anni prima a Parigi e con una piccola valigia che conteneva lo stretto necessario per una breve permanenza nella capitale italiana. Ma la prova fu superiore ad ogni aspettativa tanto che, oltre a *La Nemica*, l'Athena Cinematografica gli offrì subito un contratto per altre produzioni.

Quando gli chiesi se era soddisfatto di questa sua nuova esperienza artistica, Verlier mi sorrise timidamente. « Soddisfatto? Sì, molto » e continuò a parlarmi dei suoi progetti e delle sue impressioni con un italiano intramezzato di pause e di parole francesi. In fondo, anche se ha dovuto lottare cinque lunghi anni, può dire di aver ottenuto tutto quello che desiderava. Eppure, nonostante ciò, Verlier non è un presuntuoso e questa è una qualità che lo rende superiore a molti altri attori che sbandierano la loro fortuna spesso ottenuta troppo facilmente e non sofferta come nel caso suo.

Oggi, per quanto senta il fascino di questa nuova carriera ricca di promesse, Verlier non ha dimenticato quel giorno lontano che lo vide calcare timido ed emozionato le tavole impolverate del piccolo teatro filodrammatico: perché, in fondo al cuore, egli è rimasto sempre legato al palcoscenico, a quel mondo per il quale ebbe il coraggio di affrontare l'ignoto e di soffrire la fame.

Liliana Chiurazzi

* Critiche favorevoli ha suscitato la proiezione a Broadway del film di Blasetti, *Prima Comunione*.



Giacomo Verlier è un giovane attore, passato dal teatro al cinema. Fu Madeleine Robinson a suggerire il suo nome ai produttori de « La Nemica » per il ruolo di Gastone. Sopra: Verlier nel suo primo personaggio cinematografico, Sotto: in una scena con la Cegani, (Athena)

RITMI NUOVI

MELODIE POPOLARI INEDITE

Salviamo le canzoni dei cantastorie!

di PIERO VIVARELLI

Il difetto principale di certi appassionati al jazz è quello di essere esclusivisti, nel senso che essi riversano la propria passione musicale su questo genere di musica e solo su questo. Si tratta purtroppo di faciloneria e di carenza culturale. Non mi pare, a questo proposito, che si possa amare seriamente il jazz e disdegnare nello stesso tempo altre forme di musica popolare come potrebbero essere, tanto per fare un esempio di casa nostra, le canzoni napoletane o certi cori trentini. So bene che una simile affermazione può far fremere di sdegno più di un hot-fan, tuttavia non sarebbe affatto male se i dirigenti degli hot-clubs si preoccupassero di fornire ai soci insegnamenti un po' più vasti che non quelli atti esclusivamente a riconoscere di primo acchito se l'a solo di clarino eseguito in un determinato disco sia di Teschemacher o di Pee Wee Russell.

Ho accennato alla canzone napoletana ed effettivamente le melodie sgorgate dal più vivo sentimento del popolino partenopeo possiedono requisiti tali di fantasia, di umanità e persino di drammaticità che meriterebbero essere conosciute tutte. Invece la produzione musicale napoletana portata alla conoscenza del pubblico non rappresenta che la minima parte dell'anima musicale di Napoli e, quello che è peggio, le canzoni più conosciute sono anche le meno genuine.

Chi ha mai ascoltato, non essendo nato e vissuto a Napoli, le canzoni dei quappi? Cosa conosciamo noi di certe

melodie nate fra i pescatori o nei bassi più poveri? Eppure il vero, il più autentico spirito di Napoli è tutto racchiuso in questi brevi ed autentici capolavori musicali ai quali troppi autori hanno attinto per trasformarli in esecuzioni valide tutt'al più su un piano folkloristico.

Sarebbe quanto mai interessante se anche in Italia, sull'esempio di quanto accade in altre nazioni, qualcuno si desse da fare perché questo nostro patrimonio non andasse perduto. Negli Stati Uniti ad esempio, a cura della Biblioteca del Congresso è stata incisa su speciali dischi una ricchissima raccolta di musica popolare delle varie regioni dell'Unione. Bisognerebbe che anche da noi si usasse lo stesso sistema portando altrettanto in microfono sui luoghi dove certe musiche sono nate ed affidando l'esecuzione ad autentici cantastorie, come se ne possono ancora trovare molti, specie nelle nostre plaghe meridionali. In Sicilia ed in Calabria ne ho incontrati alcuni, eredi diretti degli antichi « trovatori » con un ricco repertorio riguardante le gesta degli antichi paladini. In Toscana nel corso del bruscio vengono rievocate mimicamente e musicalmente antiche storie con gli stessi versi, le stesse azioni e le stesse musiche di ottocento anni fa.

Solo un popolo profondamente incivile può permettere che simili documenti non debbano venire conservati per la posterità. Eppure è

proprio questo che sta succedendo in Italia, senza che nessuno alzi un dito per impedirlo.

Ebbene, la conservazione del nostro patrimonio di musica popolare, dovrebbe proprio essere un compito di pertinenza dei vari hot-clubs. Se ci interessiamo alla ballata del bad men incisa da Jelly-Roll per la Biblioteca del Congresso (e se siamo degli appassionati di jazz autentici, dobbiamo per forza di cose interessarcene), a maggior ragione ci deve premere che non vada disperso tutto ciò che riguarda alla musica popolare possiamo trovare guardandoci intorno e non ci deve parer giusto che vadano perdute le corrispondenti storie musicali ispirate al quappo (bad men) napoletano.

Del resto, se non mi sbaglio, un preciso articolo della nostra Costituzione prevede la salvaguardia del nostro patrimonio culturale e sarebbe davvero ora che questo troppo ignorato Corpus Juris della nuova Italia venisse applicato, almeno per quanto riguarda i suoi articoli di natura non politica. Su questo punto infatti democristiani, comunisti, missini e liberali potrebbero trovarsi tutti d'accordo senza timore alcuno.

Probabilmente queste mie saranno parole gettate al vento. Tuttavia mi è parso giusto che almeno una voce si levasse ed è particolarmente significativo che una richiesta di questo genere parva proprio dalle colonne di una rubrica particolarmente dedicata al jazz.

Piero Vivarelli

VICE:

OCCHIO VOLANTE

FURIA E PASSIONE (americano). — Sotto un titolo a fumetti come il presente, non poteva nascondersi che una storia a fumetti come la presente: un ragazzo naturalmente bellissimo, diventa un pugile naturalmente invincibile grazie alla sua disgrazia di essere sordomuto, il che non gli impedisce però, di essere amatissimo da tutte le donne. Fra queste, c'è la buona, Mona Freeman, e la cattiva, Jean Sterling. La cattiva lo vuole sordomuto perché solo così il bel Tony potrà conquistare il titolo di campione assoluto, mentre la buona — che se ne frega del campionato — lo vuole sano in tutti i sensi, udito incluso. Vince naturalmente la buona, dal momento che il bellone acquista udito e parola, ma anche la cattiva, dal momento che il bellone vince anche il durissimo combattimento. Poi la cattiva se ne va e la buona sposa il bello come si voleva dimostrare.

PAPA' DIVENTA MAMMA (italiano). — Com'è spunto non c'è male: un uomo — tramite una forte suggestione — acquista una psicologia femminile, per cui — pur rimanendo uomo — si comporta come fosse una donna. Ma lo spunto non è il film, e il film si disperde in inutili e spesso sciocchi episodi, sciupando una buona occasione per essere annoverato fra i film comici di un certo rilievo. Se questo soggetto lo avessero sfruttato gli americani, con Bob Hope o Danny Kaye protagonista, ne sarebbe decisamente uscito un film divertente e ben fatto; così invece, sfruttato male, il film è riuscito male. Comunque, grazie alla enorme popolarità e comunicativa di Aldo Fabrizi, farà un mucchio di soldi, il che non dispiacerà né a Fabrizi-attore, né a Fabrizi-regista.

PERDONAMI SE HO PECCATO (americano). — Scegliere Ray Milland, l'alcolizzato di *Gorni perduti*, per interpretare la figura di un membro della Lega Antialcolica, dimostra in George Stevens un notevole senso di umorismo. Umorismo a parte, la storia del film è sentimentale — patetica — drammatica, con l'austero iustigatore degli ubriacconi che vuole redimere un'attrice alcolizzata finendo con l'innamorarsene, a discapito della moglie, che lo attende disperata. L'attrice in preda all'alcool è Joan Fontaine, ormai assunta ai ruoli di « seduttrice », e la moglie trascurata è Teresa Wright, come sempre nel suo « genere » di moglie per bene. Bravissimo naturalmente il Milland, che ha così recitato il suo passato, e che attendiamo ormai in ruoli religiosi.

Vice

Denti sani maggior garanzia di salute



Prezzo di vendita
al pubblico:
TUBO L.200 - FLACONE L.390

BINACA

***** dentifrici scientifici moderni *****

SIS
old brandy
"Cavallino rosso"
bevetes SIS farete il bis!

Abbonatevi a
"FILM d'oggi"

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

Scambi di gentilezze, di attori e coproduzioni

di ANTONIO PIUMELLI

Essendo scaduta, con l'estate, la vacanza prematrimoniale di Audrey Hepburn, la fidanzata provvisoria di Gregory Peck ha preso l'aereo per Londra, donde proseguirà poi per l'America in cerca di giuste ed auspicate nozze.

Da Londra, di rimbalzo, ci hanno mandato la notizia di un accordo di coproduzione tra Alexander Korda e Rizzoli. Si vede che, finalmente, i due si sono... akordati.

La Francia, invece, per ringraziarci degli abituali premi assegnatili a Venezia, ci invierà Micheline Presle, la quale girerà in Italia *La dame aux camélias* di Raymond Bernard, e poi un film su San Francesco d'Assisi. E' per spirito cavalleresco che noi facciamo *La signora senza camelle* per il quale, forse, sempre grazie ai reciproci omaggi, avremo Louis Jordan e George Marchal, a fianco della Gina Lollobrigida, di Gino Cervi, Joan Desny, Andrea Checchi, Lyla Rocco e Monica Clay. Qualsiasi somiglianza tra il soggetto di questo film, che viene in questi giorni iniziato da Michelangelo Antonioni, e quello di *Una corona per Anna Zaccaro* è solamente casuale e si prega, anzi, vivamente di non farci caso e di sorvolare su di essa. Si sa, infatti, che *Una corona per Anna Zaccaro* tratta della storia di una ragazza, la quale, dopo aver vinto un concorso di bellezza, diviene un'attrice, e resta prigioniera della sua bellezza, in funzione della quale essa viene utilizzata dai produttori ed ammirata dal pubblico. *La signora senza camelle*, invece (... pure), ha per protagonista una commessa di negozio assunta al rango di attrice per le sue eccezionali doti fisiche. Se l'impressione che *Una corona* sia la biografia di Silvana Pampanini è permessa ed autorizzata dalla Forges Davanzati, poiché la stessa Silvana è protagonista del film diretto da Giuseppe De Santis, tale impressione è severamente proibita per quel che riguarda *La signora senza camelle* e le avventure private e personali della signorina Lucia Bosè. Si aggiunga che, per caso, gli esterni si svolgeranno a Milano.

Tra l'altro, sui piani di lavorazione, è prevista anche la ricostruzione dell'ambiente della Mostra del Cinema con lungo impiego di comparsame veneziano nel ruolo di giornalisti, produttori, eccetera, con gran sollazzo dei festivalisti che vedranno rinnovarsi così il lieto avvenimento.

La notizia che segue è riservata agli amici del cinema italiano. Dal 1° gennaio ad oggi sono entrati in lavorazione 108 film nazionali; dei quali, 69 terminati; 35 in lavorazione; 9 coproduzioni italo-francesi, 2 coproduzioni italo-spagnole, 1 italo-svedese. Ai nemici, ricordiamo che ce ne sono ancora 2 sospesi in attesa dell'Artiglio Film.

Miss Italia e Miss Cinema hanno subito un provino ad opera di Curzio Malaparte. Oltre alla Darnell, è a Roma Marta Toren, la nota attrice svedese, che, com'è noto, è stata ingaggiata da Gallone per il film su Puccini. Ella resterà in Italia circa tre mesi.

La Bergman ha forse ricevuto in ritardo l'invito per il Festival e solo ora si è recata a Venezia, ove Petrucci, rinnovando i fasti della serata finale della testè trascorsa manifestazione, ha consegnato il premio al Rossellini nazionale.

Stanno approntando, su modello di Giovanni Verga, il costume di *Lupa* per l'attrice inglese Kerma. Un incaricato della Produzione Ponti-De Laurentiis sta scegliendo i luoghi per gli esterni che saranno girati in Sicilia e nelle Puglie. Chi cercherà di far perdere il pelo alla Lupa, è Alberto Lattuada.

G. M. Scotese sta girando a Madrid *Carmen proibita*. L'altra sera a Piazza Augusto Imperatore un'edicola esponeva dei giornali con vistosi titoli di questo tenore: «La vittoria dell'Asse», «Il discorso del Duce» e via di questo passo (romano). Poi, sotto la vivida luce dei riflettori, è comparsa Sua Altezza Imperiale (non per nulla eravamo — come si diceva — in piazza Augusto Imperatore) il Principe Totò, accompagnato dall'aspirante Principessa Franca Faldini. Il nobiluomo e la gentildonna prestavano l'augusta dignità delle loro persone ad una scena del film *Totò e le donne*. Casa Produttrice è la Rosa Film della quale sono fondatori e proprietari Totò e Fabrizi.

La Nemica di Giorgio Bianchi, (dalla commedia di Dario Niccodemi) è al montaggio.

Non è vero, ma ci credo, ha esclamato Sergio Grieco, quando ha potuto dare il primo giro di manovella, alla *Titanus*, del film omonimo, interpretato da Peppino e Tina De Filippo, Carlo Croccolo, Liliana Bonfatti, Luigi De Filippo, Pietro Carloni e Guglielmo Inglese.

Mario Prodan e Cesare Torri, terminato *Una croce senza nome*, annunciano *Pre-ludio*.

Anche la Produzione Fontana ha ripreso a lavorare a tutto vapore (o a gettito continuo, è sempre questione di «liquido»). Essa ha in preparazione *Notturmi romani* (I bassifondi della città) con Doris Duranti e Paolo Carlini.

Diventano di moda le «operazioni». Visto il successo di *Operazione Cicero*, Orson Welles, sempre proteso verso il successo e la novità, sta sceneggiando, con Piero Regnoli, *Operation Cindarella* (Invasione). Lo dirigeranno entrambi. Dopo, se non avranno litigato, metteranno in cantiere un technicolor, *Confessions of Cellini*. Inutile dire che l'Orson sarà anche il protagonista dei due film.

Se in avvenire vedrete spesso sui giornali fotografie di Gabriella Cioni, una delle *Bellezze in Motociclette*; di Teresa Pallani (l'amica della Lualdi e della Corrà ne *I figli non si vendono*); e di Maria Valenti, «Miss Lazio 1952» e terza classificata al concorso per Miss Italia, non ve ne meravigliate; e non stupitevi se vi giungerà notizia di numerosi e vantaggiosi contratti da esse stipulati: il fatto si spiega con la loro adesione alla «Vega Film», l'organizzazione che si è attrezzata anche per curare gli interessi degli attori e delle attrici.

Mario Tulli, smilzo in «topolino», ha investito un lampione con lo scopo evidente di dare una nuova sistemazione all'illuminazione stradale.

ranno girati in Sicilia e nelle Puglie. Chi cercherà di far perdere il pelo alla Lupa, è Alberto Lattuada.

G. M. Scotese sta girando a Madrid *Carmen proibita*. L'altra sera a Piazza Augusto Imperatore un'edicola esponeva dei giornali con vistosi titoli di questo tenore: «La vittoria dell'Asse», «Il discorso del Duce» e via di questo passo (romano). Poi, sotto la vivida luce dei riflettori, è comparsa Sua Altezza Imperiale (non per nulla eravamo — come si diceva — in piazza Augusto Imperatore) il Principe Totò, accompagnato dall'aspirante Principessa Franca Faldini. Il nobiluomo e la gentildonna prestavano l'augusta dignità delle loro persone ad una scena del film *Totò e le donne*. Casa Produttrice è la Rosa Film della quale sono fondatori e proprietari Totò e Fabrizi.

La Nemica di Giorgio Bianchi, (dalla commedia di Dario Niccodemi) è al montaggio.

Non è vero, ma ci credo, ha esclamato Sergio Grieco, quando ha potuto dare il primo giro di manovella, alla *Titanus*, del film omonimo, interpretato da Peppino e Tina De Filippo, Carlo Croccolo, Liliana Bonfatti, Luigi De Filippo, Pietro Carloni e Guglielmo Inglese.

Mario Prodan e Cesare Torri, terminato *Una croce senza nome*, annunciano *Pre-ludio*.

Anche la Produzione Fontana ha ripreso a lavorare a tutto vapore (o a gettito continuo, è sempre questione di «liquido»). Essa ha in preparazione *Notturmi romani* (I bassifondi della città) con Doris Duranti e Paolo Carlini.

Diventano di moda le «operazioni». Visto il successo di *Operazione Cicero*, Orson Welles, sempre proteso verso il successo e la novità, sta sceneggiando, con Piero Regnoli, *Operation Cindarella* (Invasione). Lo dirigeranno entrambi. Dopo, se non avranno litigato, metteranno in cantiere un technicolor, *Confessions of Cellini*. Inutile dire che l'Orson sarà anche il protagonista dei due film.

Se in avvenire vedrete spesso sui giornali fotografie di Gabriella Cioni, una delle *Bellezze in Motociclette*; di Teresa Pallani (l'amica della Lualdi e della Corrà ne *I figli non si vendono*); e di Maria Valenti, «Miss Lazio 1952» e terza classificata al concorso per Miss Italia, non ve ne meravigliate; e non stupitevi se vi giungerà notizia di numerosi e vantaggiosi contratti da esse stipulati: il fatto si spiega con la loro adesione alla «Vega Film», l'organizzazione che si è attrezzata anche per curare gli interessi degli attori e delle attrici.

Mario Tulli, smilzo in «topolino», ha investito un lampione con lo scopo evidente di dare una nuova sistemazione all'illuminazione stradale.

Nella scorsa puntata di «Cinecittà e dintorni», dove si parla del film *La prigioniere del Garda*, il lettore può dilettersi leggendo: «... la dolce Felicità», in luogo di «la dolce Felicità Busi». La felicità (dolce nonché gradevole), l'auguriamo volentieri alla giovane attrice impegnata attualmente in quel film. Ma più avanti, si accenna al primo regno italico che, secondo il proto, sarebbe sorto nel 1951; secondo noi, invece, nel lontano 951. E' il nostro proto un monarchico che sogna la «restaurazione» oppure un filosofo per il quale mille anni rappresentano il soffio di un attimo di fronte all'eternità?

Antonio Plumelli

Antonio Plumelli

Antonio Plumelli

VICE:

OCCHIO VOLANTE

KOCISS L'EROE INDIANO (americano). — Prosegue inesorabile la riabilitazione degli indiani ad opera questa volta di George Sherman, regista sensibile all'ingiusto sterminio degli «Apaches» da parte dei veri selvaggi, gli yankees. La prima vera riabilitazione avvenne lo scorso anno, nell'*Amante indiano*, dove il protagonista era Jeff Chandler, l'eroico Kociss. Oggi è ancora Kociss il protagonista, quale capo saggio e giusto della sua tribù, amante più che mai della pace fra bianchi e indiani. Se non che alcuni lanchi megalomani vogliono impadronirsi del suo territorio e riescono, con abili tranelli, a creare tali contrasti fra i soldati del forte che controlla la zona, amici di Kociss, e Kociss stesso, che la pace è rotta e il sangue macchia le rocce degli «Apaches». Individuali però i veri colpevoli della guerra, il maggiore del forte, il rude, simpaticissimo John Lund e l'ancor più rude Kociss, vengono ad un accordo e — forse — potrà tornare a regnare la pace fra gli indiani e i conquistatori. Non manca naturalmente l'indiano cattivo, sotto le spoglie del crudelissimo Gerónimo, che fa il paio con i bianchi cattivi, ma in complesso predominano la giustizia di Kociss e la lealtà di John Lund.

LA CONQUISTA DEL WEST (americano). — Terzo western della settimana che però tutti ricordano come uno dei primi e dei più belli che la storia del cinema americano ricordi. Si narra della conquista del west, per l'appunto, ma la si narra bene, senza «fiumetterie», senza troppe spaccionate, senza «lui-che-vince-sempre». Lui — chi non lo ricorda? — è Gary Cooper, in tutta la sua lunghezza, giovinezza e bravura, mentre lei — a sua volta giovane e brava — è Jane Arthur, intrepida come poche. Intorno a loro, s'intende, indiani a non finire, ma indiani «cattivi», di quelli che scottavano tutti senza discriminazione, perché era ancora il periodo (quando è stato girato il film) in cui si credeva — o si fingeva di credere — che i «visi pallidi» avessero sempre ragione, e gli indiani Sioux, Apaches e Comanci sempre torto. E George Sherman, e Dalmer Daves, erano troppo piccoli per poter reagire...

Vice

(«Le memorie di Leni Riefenstahl» contin. da pag. 3)

femstahl il divenire ballerina di danza classica. Aveva cominciato a studiare danza all'età di quindici anni e si era dedicata altresì, al balletto russo. Ma, all'età di ventidue anni, trovandosi in Scozia, durante uno spettacolo, cadde così malamente che dovette essere ricoverata d'urgenza in clinica e operata. Quell'operazione significò, per lei, la fine della sua vita di ballerina. Fu durante il corso della lunga convalescenza ch'essa ebbe modo di vedere il primo film di montagna. E ne rimase profondamente colpita. Mi ha detto:

«Le nevi, i ghiacciai, i picchi, l'ardimento degli scalatori eccitarono la mia fantasia, destando in me una passione sino a quel giorno sconosciuta del tutto. Così, nacque in me la terribile volontà di raggiungere la perfezione, di superare me stessa, di superare chiunque altro. E scelsi un motto, una insegna. Questa: *Fantasia, Desiderio, Volontà!*. Nessun stupore che io m'avvii verso la regia. A dodici anni, ancora studentessa, avevo fatto la mia prima regia per uno spettacolo scolastico. E a quattordici anni avevo scritto la mia prima commedia, di cui io ero uno dei personaggi. Così, mi dedicai alla cinematografia. E il mio primo film fu *Luce Azzurra*.

Ha tacuto qualche istante, poi ha detto:

«Il mio più bel film, che ancora nessuno ha veduto, mi è stato sequestrato durante la guerra, dai francesi. Penso, però, che, o prima o dopo, dovranno restituirlo».

«Progetti per il mio domani? Preferisco non parlarne; quasi temessi che debba portarmi male il dire di quel che non ancora abbia realizzato. Ma, a lei, una piccola primizia per *Film*: sto scrivendo le mie memorie. È un atto di grande coraggio, questo. Forse susciterò del chiasso, forse il pubblico resterà indifferente. Ma, in esse, io dico tutto, lealissimamente. È esatto che io abbia in capo il soggetto d'un nuovo film. Per scriverlo, farò ritorno a Capri quando non vi sarà più la folla di questi giorni, quando, qui, si vive davvero fuori dal mondo. Sarà un film di produzione italo-tedesca e non già di produzione franco-tedesca, come taluno ha detto erroneamente».

I vari processi di «denazificazione» e la dura prigionia che Leni Riefenstahl

ha sopportato sono ben noti al pubblico. Meno noto ch'essa sia stata accusata d'essere stata la *girl-friend* di Hitler. La chiara intelligenza di Leni Riefenstahl ha prevenuto la legittima domanda che m'era sulle labbra.

«Quanto è stato detto circa i rapporti tra me e Hitler è pura invenzione. L'ho incontrato pochissime volte e unicamente per motivi di lavoro. Sfido chiunque a potermi documentare il contrario. Nè io potevo essere nazista perché io mi considero un'artista. E gli artisti, i veri artisti, non possono circoscrivere la loro arte nella limitatezza di una idea politica tal quale non possono sentirsi rinchiusi nei confini geografici d'un solo Paese. Il vero artista non ha Patria e ha tutte le Patrie: è internazionale, è libero. Conobbi Hitler quando decisi di girare *Olimpiadi*. Ed era inevitabile ch'io lo conoscessi. Il mio temperamento, poi, non poteva che essere nettamente in contrasto con un uomo, come Hitler, che ostentava considerarsi un profeta ispirato direttamente dalla divinità. E, in più, c'era, in lui, un magnetismo diabolico, satanico che mi faceva orrore. Questa è la pura verità. S'io fossi stata nazista, s'io fossi stata un fanatica, non avrei timore di rivelarlo, oggi. Perché io ignoro quel che sia paura. Nulla mi fa paura».

S'è tutta animata, così parlando, sì che appare ancor più bella, più desiderabile. Quella sua virilità di creatrice ha fatto luogo a una vivacità di rara femminilità. Gran sventura ch'io sia di così avanzata età...

È stato quando mi sono congedato, per non apparire eccessivamente importuno, che Leni Riefenstahl mi ha detto:

«Molte altre cose le dirò se, oggi, scriverà con esattezza quanto le ho detto!».

Pedelissimo all'impegno, non mi resta, ora, che pazientemente attendere il suo ritorno a Capri. Pazientemente e con tanta accuratezza: perché, alla mia età, ogni giorno che volga ha il valore di un anno.

Vittorio Foschini

★

* Il regista Geza von Cziffra prepara un nuovo film musicale a colori dal titolo *Danauwizer* (*Waltzer del Danubio*) con Vera Molnar e Michel Auclair.

* *Typus* è un soggetto di Jean Paul Sartre che sarà realizzato da Yves Allegret con la interpretazione di Pierre Brasseur.

* Il produttore americano James B. Cassidy ha acquistato da Tanager Ibsen, nipote del grande drammaturgo norvegico, i diritti cinematografici di tutte le opere del nonno. Contemporaneamente il regista francese Robert Amon ha iniziato la lavorazione di un film tratto dalla commedia *Casa di bambola* di Ibsen che ha come protagonista Daniele Delorme.

* Durante una intervista, trasmessa per televisione e dedicata alla pubblicità del film *Hans Christian Andersen* da lui prodotto, Samuel Goldwyn ha detto che egli ritiene che la produzione di Hollywood subirà, nei prossimi anni, una evoluzione tendente a realizzare un minor numero di pellicole, tutte però di grande impegno.

* La Casa indipendente americana «Astor Pictures» sta preparando un film dal titolo *Seeds of destruction* (il seme della distruzione) che descriverà i metodi di infiltrazione comunista in America.

IL CANTANTE PAZZO

ANNO COMICO 1952-53

Cordiali auguri a tutti, i più sinceri, a tutti giunga un fervoroso Evviva: alla «Nino Besozzi», alla «Ruggeri», alla «Calindi - Pola - Stival - Riva»... E, se la confidenza non è troppa, alla «Luchino con Morelli - Stoppa».

Ecco, hanno inizio, come di pramatica, tanto i vecchi complessi che i novelli: se novella non è l'«Emma Gramatica», novellina è però l'«Alda Borelli»... E complesso altresì e di novelletti la «Melni - Milly - Mario Siletti».

E siano allora per la «Gioi-Cimara», insieme ai più iperbolici guadagni: e squilli vittoriosa la fanfara per la rinnovellata «Ricci - Magni»... Par la «Torrieri», squilli americana anche quest'anno prossimo la Diana!

Poi suoni la campana volentieri per la resuscitata «Elsa Merlini», e per la «Olga Villi - Ninchi - Tieri», per i «Teatri Piccoli» ed affini... E infine possan chiudere in pareggio la «Spettacoli gialli» e la «Baseggio».

Il cantante pazzo



Interprete del film M.G.M. "La sirena del circo"

COME *Esther Williams*

SIATE UNA bellezza LUX

Ella dice: "Uso sempre il Sapone profumato Lux"

La ricca schiuma del Sapone profumato Lux rappresenta per ogni donna il mezzo più semplice ed efficace per accrescere il proprio fascino. È un sapone bianco e quindi purissimo. Usatelo sempre anche voi: con Lux la vostra pelle sarà tutta permeata di bellezza!

9 "stelle" su 10 sono dello stesso parere

LUX IL SAPONE DELLE "STELLE"

IL SAPONE PROFUMATO PIÙ DIFFUSO NEL MONDO

È UNA SPECIALITÀ LEVER

52-XLT-18-538

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Arrivi e partenze di celebrità straniere e nostrane

di GIUSEPPE PERRONE

Da un ramo del Lago di Como giunge notizia che Clark Gable si appresta a venire a Roma; il noto regista Robert Siodmack, quello del brivido, ha lasciato la Capitale; Kirk Douglas pranza in locali caratteristici con Anna Maria Pierangeli; Linda Darnell si è adeguatamente installata in una villa alla Camilluccia; Gregory Peck si è reso conto che i romani sono la razza più, si, insomma più, come dire, di quelli che poi anche se uno è una celebrità se ne, insomma si, non gliene importa niente. De Sica farà senz'altro *Stazione Termini*; in lo-

callità denominata Osso Buco l'illustre regista ha avuto un fugace, ma intenso incontro, col suo abilissimo, fedele direttore di produzione Nino Misiano. Monty Clift sarà in Città i primi di novembre, data in cui terminano i suoi impegni che lo costringono nella fredda Città di Quebec, in Canada.

Finalmente, tra pochi giorni, in tutta l'Italia, dalle Alpi al mare, sarà presentato al pubblico, ansioso di sensazioni proibite, *Bellezze in Motociclette*. Con regale munificenza Guido Mancinelli, capitano della Saffa Palatino, ha disposto perché in tutti i cinema di prima visione siano sorteggiati, tra il pubblico, motociclette di tutte le razze e le dimensioni. Terminato il romanzo della mia vita Bruna Corrà è partita per una breve vacanza in Austria; Milly Vitale ha felicemente raggiunto la Palestina con la madre che, in seguito al suo deciso modo di fare, è stata pregata dal governo palestinese di rappresentarlo, in blocco, all'O.N.U. A Terni

Linda Sini e Gianni Santuccio con Mario Sequi, tutti impegnati a fondo nel film *Cronaca di un delitto*, una autentica atomica destinata ad esplodere, con imprevedibili ripercussioni, nel mondo giuridico internazionale. La miccia è stata preparata da Francesco Carnelutti.

Una delle categorie di umanità alla quale va tutta la nostra riconoscente simpatia è composta da coloro che mancano assolutamente di buon gusto. Questi benemeriti, infatti, con i loro acquisti tempestivi facilitano, a tutti gli altri, la compra di beni mobili ed immobili. Uno dei suddetti benefattori è un certo attore il quale ha clamorosamente riaffermato la sua totale mancanza di senso estetico acquistando una macchina incredibilmente lunga e bassa, resa ancora più atroce da due toni di verde che farebbero cadere in deliquito mia zia Eulalia ed anche una amica mia che si chiama Nana che pure, nella sua vita, ne ha viste tante. Di macchine

Apprendiamo dall'Ansa che il Comitato Tecnico nel corso della sua riunione del 29 settembre ha visionato il film di lungometraggio *Camicie Rosse* di Goffredo Alessandrini. Ecco un'altra notizia incredibile eppure bella, che andrebbe offerta ai lettori malati di cuore, epilettici e schizofrenici con il dovuto riguardo. E pensare che, noi eravamo convinti che *Camicie rosse* fosse ancora in fase di sceneggiatura. Però, che rapidità!!!

Ciò è una chiara dimostrazione che se una produzione è veramente organizzata e soprattutto se il regista ci sa fare, gli attori e i tecnici lo appoggiano e la prima donna si prodiga, si possono realizzare dei miracoli.

A proposito di prime attrici vediamo con piacere che il mondo cinematografico latino diviene ogni giorno di più espressione della sensibilità, del buon gusto e della cavalleria. Infatti una grande prima donna, per intenderci, una di quelle, che quando entrano tutti diventano pallidi e dicono «però quanto s'è invecchiata», una di

quelle, dunque, che ha testé compiuto un grande film, ha ottenuto che al suo segretario particolare, il quale, in seguito ad un corso rapido di perfezionamento da elettricista è divenuto contabile, fossero concesse lire 30.000 la settimana per tutta la durata delle sue prestazioni.

Ed ora alcuni spiccioli della produzione: Walt Disney sta lavorando ad una storia di cani, Antonio Mambretti produrrà altri tre film, Rosellini farà a novembre un altro capolavoro, il maestro Ruccione, nonostante sia a Regina Coeli, per un tragico scambio di persona, produrrà altri motivi; non parliamo poi della Brutia Film che realizzerà un capolavoro in seguito alle prestazioni cinematografiche di Nilla Pizzi. La regia è stata opportunamente affidata ad Antonio dell'Anno. E chi più ne ha più ne metta.

Dall'estero apprendiamo che Max Ophuls sta preparando una sua nuova cosetta intitolata *Minuetto* con una certa Claudette Colbert e un Antonio Walbrook. Ci fa piacere che anche all'estero, sulla scia dei nostri maestri e dei più illuminati organizzatori, molti si industrino.

Ed ora, nell'attesa che le autorità comunali riescano a comprendere che le belle spettacolari battute di caccia a Villa Borghese e al Pincio, in nome della moralità dei busti di marmo e dei cani orfani, potrebbero essere eliminate grazie ad una più ra-

zionale illuminazione e all'impiego di quattro vigili urbani con bicicletta, scelti fra quelli che più contribuiscono a congestionare il traffico con fischi, balzi felini ed altre cose ridicole, preghiamo l'orrida tenutaria del sordido ufficio postale di via della Vigna di Marietta n. 54 di voler inviare l'aduso telegramma al signor e attor di prosa X. Y., Via Tal de Tali:

«Caro amico, al fine di compiere, opportunamente, un mio dotto studio sui proverbi La prego di volermi dire se è vero che «gallina vecchia fa buon brodo». Distintamente suo

Giuseppe Perrone

★

* È noto che il «più antico francobollo del mondo» è stato scoperto recentemente e che per esso hanno offerto 120.000 dollari alla signora austriaca che per caso lo ha trovato in un vecchio mobile. Sulla vicenda sorta intorno ad esso, una Casa cinematografica viennese si propone di fare un film.

* L'Associazione degli Scrittori Cinematografici di Hollywood ha reso noto che ben 504 dei suoi membri sono attualmente scritturati, con stipendio fisso, da società cinematografiche o televisive. Nel mese di febbraio la sola Warner ne ha scritturati altri 13.

* Un altro film, dal titolo *Keddah*, sarà girato in India dal produttore Kenneth McDowney, che realizzò *The river* di Renoir.

SENI DI GOMMA SPUGNA
leggerissimi, lavabili. Si portano sotto il reggiseno. Invio discreto contro L. 950, - al paio. Per protezioni (opere) chiedere informazioni. Commis. sionaria Gomma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO



Quattro scene del film «Il Cappotto», diretto da Alberto Lattuada ed interpretato da Renato Rascel, Yvonne Sanson, Giulio Stival, con la partecipazione di Antonella Lualdi. Il soggetto è tratto da un racconto di Nicola Gogol. Presentato a Londra, a Edimburgo, a Berlino e a Knoke le Zoute, «Il Cappotto» ha ottenuto un clamoroso successo ed è stato premiato al Festival di Cannes. Rascel che affronta un ruolo insolito, è stato definito «uno Chariot italiano». (Produtz. Faro-Film; Productt. Associato: Titanus; Distrib.: Titanus)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

GIUSTIZIA È FATTA

Dana Andrews è ritornato in questi giorni a Hollywood dopo una lunga tournée teatrale; egli ha recitato in compagnia di Mary Todd, sua moglie. L'autore ha preso parte a parecchie commedie, tra cui *La Ménagerie de Verre* che ha riscosso grande successo di pubblico e di critica. Quindi, straordinaria curiosità intorno a lui, e pubblicità, ma pubblicità che nel caso che riferiamo è quasi gratuita. Infatti, Dana Andrews è stato condannato a pagare cinque dollari d'ammenda per aver insultato un agente. Naturalmente tutti i giornali hanno riportato la notizia

gonfiandola il più possibile. «E' veramente magnifico», ha esclamato l'attore leggendo un famoso settimanale, «con cinque dollari si può diventare celebri in questo paese insultando gli agenti». «Punt troppo, Dana», ha sospirato sua moglie, «i tuoi insulti valevano molti dollari di più. Ma la Giustizia non ha di queste delicatezze. E' uguale per tutti. E ti ha fatto pagare l'ammenda come l'ultimo ubriaccone».

BELLEZZA NELLA CAMERA

Joan Mac Trevor ha rivolto a Herry King la seguente domanda:

«Che cosa le ha insegnato il

cinematografo nella sua lunga carriera di regista?».

Eccovi la risposta di Herry King:

«Il cinema mi ha insegnato che ciò che noi chiamiamo bellezza in una donna è una cosa molto relativa. Io sono regista, ma se qualcuno mi domandasse qual è la più graziosa donna che ha lavorato con me, non potrei assolutamente rispondere. Ogni donna, nei diversi periodi della vita, a seconda delle gioie o dei dolori, ha una diversa espressione del viso. Essa non ha mai la stessa potenza d'attrattiva. Il suo fascino varia; può piacere e non piacere nello stesso tem-

po. La bellezza dipende da mille cose imponderabili. Il cinema mi ha dato la prova che la vera bellezza è quella dell'anima, l'esperienza mi ha ugualmente dimostrato che non è necessario che una donna sia bella per ottenere grande successo sullo schermo».

«Insomma», ha commentato Joan Mac Trevor, «la bellezza sta alla donna come la camera, che è l'anima del cinematografo, sta allo schermo». «Esatto», ha concluso King, «la bellezza di un'attrice sta tutta nel mistero della camera».

CANTA SIRENA, LA LUNA È PIENA

In America, una volta ogni quattro anni e precisamente il 29 settembre di ogni anno bisestile, sono le donne che chiedono gli uomini in matrimo-

nio. Sembra impossibile, ep-pure è così. E' una vecchia usanza che data da secoli e dura ancora. Un cronista ha domandato a Marilyn Monroe che cosa pensa di queste domande di matrimonio fatte al contrario. Marilyn Monroe ha risposto:

«Questa storia degli anni bisestili è un'idea antiquata. Io sono una lunare. «Una lunare?», ha esclamato meravigliato il cronista. «Mi spieghi», ha continuato l'attrice, «credo che i desideri raggiungano il culmine quando la luna è piena. Allora non c'è bi-

sogno di fare una domanda; basta attendere che la faccia l'uomo, come del resto avviene». Dopo un momento di riflessione Marilyn Monroe ha continuato: «Del resto la luna piena va molto meglio degli anni bisestili». «Perché snai?», ha interrotto il giornalista. «Perché viene più spesso», ha aggiunto sorridendo l'attrice. «Eppoi perché a luna piena», ha concluso il cronista, «nasce sempre qualche cosa e... il matrimonio s'impone».

Roberto Bartolozzi

* Tra il Ministro dell'informazione argentino e l'Ambasciatore d'Italia, Arpesani, si è svolta una conversazione per l'intensificazione degli scambi cinematografici fra i due Paesi.

* 360 milioni di cinesi hanno as-

sistito, nel 1951, a proiezioni cinematografiche, secondo i dati comunicati dal Dicastero della Cinematografia cinese.

* Con lo scopo di raccogliere dati ed elementi concernenti i vari aspetti e settori della vita del cinema.